

Comitato di redazione

Tiziana Agostini
Michele Bordin
Emilio Lippi
Ricciarda Ricorda
Silvana Tamiozzo Goldmann
Piermario Vescovo

(reg. Trib. Ve 1426 del 17.09.2002 – ISSN 0394-2694)

ISBN 978-88-8063-671-7

Indexed in:

IBZ – International Bibliography of Periodical Literature
IBZ – CD-Rom

I manoscritti (accompagnati da un dischetto con il *file* corrispondente e dalla indicazione dell'applicazione utilizzata) vanno indirizzati a: *Quaderni Veneti* – Direzione, Eugenio Burgio, Università Ca' Foscari, Dipartimento di Italianistica e Filologia Romanza, Dorsoduro 3484/d, I-30123 Venezia.

Gli ordini vanno indirizzati a Longo Editore

Via Paolo Costa 33 – 48121 Ravenna (tel. 0544.217026 – Fax 0544.217554)

e-mail: longo@longo-editore.it

I versamenti vanno fatti sul conto corrente postale nr. 14226484
intestato a Longo Editore, via Paolo Costa 33, 48121 Ravenna.

© Copyright A. Longo Editore, 2011

All rights reserved

Printed in Italy

49-50

Gennaio-Dicembre 2009

QUADERNI VENETI

diretti da Eugenio Burgio

e da Ginetta Auzzas, †Sante Bortolami, Francesco Bruni,
Patrizia Cordin, Elvio Guagnini, Erasmo Leso,
Ivano Paccagnella, Paolo Pecorari, Guido Santato, Lorenzo Tomasin

LONGO EDITORE RAVENNA

SOMMARIO

- 7 ALVISE ANDREOSE
*Censimento dei testimoni della "Lamentatio Beate Virginis"
di Enselmino da Montebelluna. III*
- 39 PAMELA GENNARI
Sui rapporti tra i codici della redazione VB del *Milione*
- 67 VERONICA GOBBATO
La Historia della Armenia di Marco Polo.
Il ms. Palatino 318 della Biblioteca Palatina di Parma
e la tradizione di un rimaneggiamento veneto del *Milione*
- 103 MARIA TERESA LANERI
Lorenzo Zane.
Allievo, amico e protettore di Lorenzo Valla
- 131 MARA NARDO
Il viaggio di Bianchetti a Corfù.
Fra antichi e moderni, la via veneta al Romanticismo
- 187 JAVIER GUTIÉRREZ CAROU
Ancora su Carlo Gozzi e la Veneta Letteraria Accademia:
gli apporti del Fondo Gozzi
- 201 GIANPIER NICOLETTI
Dal testo al contesto: città e campagna nel romanzo *Fine d'anno*
di Paola Drigo
- 223 ANDREA VERRI
Appunti su *Domani improvvisamente* di Pier Maria Pasinetti

- 253 LAURA NASCIMBEN
Tra la fedeltà «a quel mondo arcaico»
e la ricerca del «dire primitivo».
Note sul lessico nella narrativa di Mauro Corona
- 281 GIULIO IACOLI
Notizie da un comune paesaggio.
Riflessioni a partire da due volumi recenti
su Zanzotto e Piovene
- 299 DAMIANO BENVENÙ
Intervista con Gian Mario Villalta
- 309 LORENZO RENZI
Aulo Donadello (1936-2009)

Recensioni

- 315 Stefania Segatori, recensione a IPPOLITO NIEVO, *Scritti giornalistici alle lettrici*, a cura di Patrizia Zambon
- 319 Lisa Gasparotto, recensione a *Giacomo Noventa*, a cura di Antonio Daniele

ALVISE ANDREOSE

Censimento dei testimoni
della *Lamentatio beate Virginis*
di Enselmino da Montebelluna. III*

57. PADOVA, Biblioteca Universitaria, 1151 [= Pa¹]*

Cart. e membr. (sono membranacei i bifoli esterni e interni di ogni fascicolo), sec. XV (1466-1468), mm 154 × 104; III (I cart. mod., II e III membr. ant.) + 244 + I' (cart. mod.); cartulazione moderna a inchiostro in alto a destra da «1» a «243» con «33» bis; tracce di cartulazione antica a penna al centro del margine inf. e nell'angolo sup. sinistro delle prime sei carte di ogni fascicolo, non coincidente con l'attuale (indice che i fascicoli furono assemblati solo in un secondo tempo).

Fascicoli: 21 senioni, con richiami; è stata asportata una carta ai fascicoli II (ultima c.), VI (ultima c.), XIII (sesta c.), XVIII (sesta c.), XXI (sesta c.); il fascicolo X manca di tre carte.

Filigrane: BRIQUET 5549 (Vicenza 1453) o 5550 (Vicenza 1466), più una seconda solo in parte coincidente con BRIQUET 14811 (Vicenza 1423).

Scrittura minuscola su base testuale («semigotica»), con influssi umanistici, caratterizzata da *ductus* spesso corsivo. Benché la scrittura vari spesso per modulo e per tratteggio, può essere ragionevolmente attribuita a una sola mano. Sono presenti aggiunte di una mano della fine del sec. XV (cc. 69r, 187r, 206v-208r); si danno qua e là postille e annotazioni di mano cinquecentesca (in particolare a c. 149v). Bianche le cc. 22v, 23, 112-114, 137r, 190r, 204r, 208v.

* Continua dal n. 47-48 (gennaio-dicembre 2008), pp. 9-98. Ringrazio la dott.ssa Flornana Amicucci della Biblioteca Classense di Ravenna, la dott.ssa Saveria Rito della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma e la dott.ssa Anna Wolodarski della Kungliga Biblioteket di Stoccolma per le informazioni fornitemi.

fV, c. 263r: Né essendo di tropo partiti de Acre avene che miser Tibaldo legato era stà creato papa, et nominato fu papa Gregorio.

Anche in questo caso, è possibile che il copista del frammento abbia riconosciuto l'errore e pertanto abbia "sistemato" il dettato uniformando la lezione secondo l'uso di *avene che* nei restanti capitoli. Riassumendo quindi *fV* contribuisce sì in alcuni casi a dimostrare l'una o l'altra ipotesi di cui ai punti 1 e 2, ma attesta purtroppo un contributo troppo esiguo per poter contribuire sufficientemente a fissare il testo critico della redazione. Lo stesso vale per *VI* che, come si è visto, è un testimone oltremodo scorretto, in cui gli errori meccanici e le imprecisioni hanno manomesso più volte il testo, causandone la perdita o il fraintendimento. Resta dunque la lezione di *Vb*, il quale, pur non essendo esente da errori e refusi di varia natura, appare, dopo la collazione che ho portato a termine con *F*, portatore di un testo nel complesso affidabile e che dunque ho scelto per l'edizione critica.

VERONICA GOBBATO

La Historia della Armenia di Marco Polo.
 Il ms. Palatino 318 della Biblioteca Palatina di Parma
 e la tradizione di un rimaneggiamento veneto del *Milione*

1. Nel registro dei manoscritti del *Milione* prodotto da Consuelo W. Dutschke nel 1993 veniva segnalato con il n. 89 il manoscritto Palatino 318 della Biblioteca Palatina di Parma¹. Ad eccezione di questa segnalazione e di una precedente menzione, in parte inesatta, di Tullia Gasparrini Leporace², il manoscritto – che sigliamo PA –, ignoto a Luigi Foscolo Benedetto³, non

¹ C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's 'Travels'*, UMI, Ann Arbor, 1993, p. 270 e pp. 434-435. Questo lavoro consisteva in una rivisitazione dell'intera tradizione manoscritta dell'opera poliana non secondo i criteri filologici di ricostruzione dell'archetipo, ma «from the viewpoint of a medieval reader by a direct approach to the contemporary copies» (p. 1): i dati codicologici e materiali dei singoli manoscritti erano fondamentali «as witness to the circulation of Marco Polo» (p. 7). Per questo la studiosa si avvale di una «systematic search for additional manuscripts, focussing mainly on the two centuries between the composition of the *Travels* in 1298 and ca. 1500, by which date manuscript books had usually become a conscious archaism» (p. 4), con il risultato di aggiungere quindici manoscritti, testimoni di diverse versioni dell'opera poliana, ignoti fino a quel momento alla letteratura critica (vd. p. 7 n. 1).

² T. GASPARRINI LEPORACE, *La tradizione manoscritta del testo poliano*, in «L'Italia che scrive», 37 n. 10 (ottobre 1954), pp. 123-127. Alla p. 126 la studiosa segnala il manoscritto annoverandolo tra i codici latini che tramandano la versione di Pipino: «Dalla versione veneta, per l'equivoco cui si accennava prima, – essendo l'autore veneziano anche il suo libro doveva essere in veneziano – sono derivate la maggior parte delle traduzioni: quella famosa latina di fra' Pipino, altre ancora latine, ritraduzioni in toscano, prima versione tedesca conservata in due codici a Monaco, versione castigliana. Di tutte queste versioni quella che ebbe la maggior diffusione è senz'altro la latina di fra' Pipino che ben 58 codici ci hanno tramandato (4), ed alla quale si ricollegano numerose edizioni a stampa» e la n. 4 (p. 197) dice: «Cinquantuno scritti in latino e sette in nuova versione in volgare. Ai latini va aggiunto il ms. Pal. 318 della Biblioteca Palatina di Parma non citato da Luigi Foscolo Benedetto». Il contributo della Gasparrini Leporace è citato, per quanto riferisce sul ms. palatino, da F. E. REICHERT, *Incontri con la Cina*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 1997, p. 188 n. 192.

³ L.F. BENEDETTO, *Introduzione*, in M. Polo, *Il «Milione»*. Prima edizione integrale a cura di L.F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928.

compare, per quanto mi risulta, in altri studi critici dedicati fino ad oggi all'opera poliana.

Riporto i dati essenziali del manoscritto:

Codice cartaceo, *in quarto* (mm 145 × 224 ca), della fine del XV sec. Contiene solo il testo di Marco Polo.

Filigrana: monte a tre punte (visibile alle cc. 4, 16, 21, 23, 33, 40, 72, 86, 87, 97, 98)⁴ simile a BRIQUET 11.664 (Venezia 1476)⁵ e PICCARD, Dreiberg 191-192 (Venezia 1469-1470)⁶.

Composizione: I + 100 + I; 10 fascicoli di cinque fogli cadauno. Non mancano carte e il codice è in ottimo stato di conservazione. Richiami a penna dopo l'ultima riga dell'ultimo verso di ogni fascicolo. Rigatura a secco, anch'essa regolare e costante in tutto il manoscritto. Le righe per pagina sono 23 e lo specchio di scrittura misura 80 × 158 mm ca. Spazio bianco lasciato per la rubricatura, che non è avvenuta (5 linee per la lettera iniziale; 3 linee per le iniziali secondarie); presenti le lettere guida, a volte errate. Numerazione sempre a penna in cifre arabe, in alto a sinistra, che parte dal secondo foglio, numerato 1, fino all'ultimo 99.

Legatura moderna in cartone. Nella guardia incollata al piatto è riportato il titolo, in inchiostro un po' evanito: «Marco | Polo | viaggi» e l'etichetta moderna con la segnatura: 318.

Lo stesso titolo compare sul dorso. Nel piatto esterno sono presenti due numeri: in alto a sinistra il n. 79, in inchiostro nero. Nella metà superiore, sempre al centro, un'etichetta riporta il numero 124 a coprire un titolo precedente cancellato.

Inc. (c. 1r): «A tuti e çiascuni principi, baroni e cavalieri et altre persone che questo mio libro legerano et audirano sallute sincera, prospera e felliçe cum gaudio. In questo libro intendo notificare grande e meravigliose cosse del mondo, specialmente de Armenia, Persia, India et Tartaria e de molte altre provincie qualle seran demostrate nela presente historia [...]».

Expl. (c. 94r): «[...] Questa provintia confina col mare Oceano da Tramontana, nel qual mare sono molte isole, nele qual nascie molti griffalchi e di migliore falcono pelegrini del mondo. Il fine».

Titolo, testo, richiami e numerazione delle pagine sono di un'unica mano, in scrittura umanistica molto regolare⁷. Il testo occupa le cc. 1r-94r;

⁴ Alle cc. 30, 63, 78, 93 è visibile solo la parte inferiore del disegno della filigrana.

⁵ C.M. BRIQUET, *Les Filigranes, Dictionnaire Historique des Marques du Papier*, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 1984 (Geneve 1907¹).

⁶ G. PICCARD, *Die Wasserzeichenkarte Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, Stuttgart, Kohlhammer, 1961-1983.

⁷La regolarità della scrittura, della rigatura, della composizione dei fascicoli e dell'impa-

le restanti carte, numerate e rigate, sono bianche. Bianca e n.n. la prima carta che riporta, nel *recto*, il titolo «Historia della | Armenia | di Marco Polo»; nel *verso* nota e *ex libris*:

Contiene questo Codice non molto antico | il Milione di Marco Polo o una | relazione de' suoi viaggi fa testo di lingua. | Ex libris | Marsilii Casilini | V(iri) III(ustris) Rodogini. | Questa versione confrontata col testo | che era nell'Accademia Fiorentina e al presente | nella Magliabechi si è trovato conforme | le Edizioni stampate in Dialetto | veneziano non vagliono niente. Si trova | anche tradotto in Latino ma co' Nomi de | Paesi alterati. L'edizione migliore è in | italiano stampata nel 1496 in 8 rara | ve ne sono altre ancora di Venezia, si | trova pure nella Raccolta del Ramusio | nel 2° Vol. in fol. | Questa traduzione fa testo di lingua.

Il codice appartenne dunque a Marsilio III Casilini (1613 - *post* 1678), membro di una delle più antiche e titolate famiglie di Rovigo, letterato e collezionista di manoscritti antichi che girovagò per tutta la vita tra Veneto e Toscana alla ricerca di libri preziosi e rari⁸. La nota del Casilini è interessante perché mette in relazione il codice Palatino con altri testimoni del *Milione*, in particolare con l'*editio princeps* veneziana dell'opera⁹ e con un codice in latino (per quanto dice la nota, potrebbe trattarsi della versione pipiniana dell'opera). La ricostruzione del bibliofilo rodigino trova conferma nella letteratura critica moderna.

PA, infatti, conserva il testo poliano secondo la lezione di un gruppo di testimoni, già individuato da Benedetto¹⁰, «particolarmente importante perché di esso fanno parte le più antiche stampe veneziane» composto da quattro testimoni – due codici manoscritti e due testi a stampa – che risultavano divisi in «due sottogruppi distinti»¹¹: il primo formato dal ms. 1296 della Biblioteca Governativa di Lucca (ant. cod. Lucchesini 26) e dalla traduzione spagnola del *Milione* di don Rodrigo de Santaella, pubblicata a Siviglia nel 1503; il secondo dall'*editio princeps* del *Milione* stampata a Venezia nel

ginazione complessiva del testo, fanno pensare a un prodotto di un copista professionista, probabilmente esemplato su committenza.

⁸ Alcune notizie su Marsilio III Casilini si trovano in A. LAZZARI, *La cronaca domestica di Bonaventura Casalini (manoscritto della "Concordiana" di Rovigo). Con cenni storici sulla famiglia Casalini*, Faenza, Stab. Graf. F.lli Lega, 1941, pp. 67-69.

⁹ *Marco Polo da Venesia dele meravigliose cose del mondo, impresso in Venetia per Zoanne Baptista da Sessa milanese del MCCCCXCVI.*

¹⁰ BENEDETTO, *Introduzione*, cit., p. CXXIV-CXXXI.

¹¹ *Ibidem*, p. CXXIV.

1496 da «Zoanne Baptista da Sessa Milanese»¹² e il ms. 5881 (It. VI. 208) della Biblioteca Nazionale Marciana.

Sostanzialmente coincidente era la consistenza del gruppo in «The classified list of the manuscripts» presente nell'edizione dei *Viaggi* di Marco Polo di Arthur Christopher Moule e Paul Pelliot¹³, in cui il ms. lucchese era segnalato al n. 55 con la sigla VL e al n. 56 (siglato VL₁) compariva il codice siglato «Seminario 11» appartenente alla Biblioteca del Seminario di Siviglia da cui il Santaella aveva tratto la sua traduzione¹⁴. In anni più recenti alcuni studi hanno contribuito ad una più precisa definizione del gruppo in questione. È del 1983 il contributo di Valeria Bertolucci Pizzorusso, la quale additava all'attenzione degli studiosi poliani il manoscritto 488 (ant. E.I.10) della Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, assegnandolo con elementi inconfutabili al gruppo in questione¹⁵. Avvalendosi anche di que-

¹² L'edizione del Sessa fu ristampata più volte «con varianti minime» tra XVI e XVII secolo: *Dele maraveliose cose del mondo*, Battista da Farfengo, Brescia 1500; *Dele maraveliose cose del mondo*, Melchior Sessa, Venezia 1508; *Delle maravigliose cose del mondo*, Paulo Danza, Venezia, 1533; *Marco Polo Venetiano in cui si tratta le maravigliose cose del mondo per lui vedute*, Matteo Pagan, Venezia, 1555; *Marco Polo Venetiano in cui si tratta le maravigliose cose del mondo per lui vedute*, Aurelio Righettini, Treviso, 1590; *Marco Polo Venetiano delle maraviglie del mondo per lui vedute*, Marco Claseri, Venezia, 1597; *Marco Polo: Delle maraviglie del mondo per lui vedute*, Paolo Ugolino, Venezia 1602; *Marco Polo: Delle maraviglie del mondo per lui vedute*, Gherardo e Iseppo Imberti, Venezia 1626; *Marco Polo: Delle maraviglie del mondo per lui vedute*, Girolamo Righettini, Treviso, 1640; *Marco Polo: Delle maraviglie del mondo per lui vedute*, Girolamo Righettini, Treviso, 1655; *Marco Polo: Delle maraviglie del mondo per lui vedute*, Girolamo Righettini, Treviso, 1672. Benedetto riporta inoltre l'indicazione di tutta una serie di manoscritti semplici trascrizioni dell'edizione Sessa 1496. Cfr. BENEDETTO *Introduzione*, cit., pp. CXXV-CXXVI.

¹³ M. POLO, *The Description of the World*, ed. by A. C. Moule and P. Pelliot, 2 voll., London, Routledge, 1938, pp. 509-516.

¹⁴ Benedetto sembra non conoscere questo codice, sebbene esso fosse stato segnalato già all'inizio del XX secolo da Hazañaz y la Rua: «Hemos tenido la suerte de encontrar el libro italiano de Marco Polo que poseyó Maese Rodrigo: es un manuscrito de 78 hojas sin foliar, en 4º, escrito á dos tintas con apostillas, precioso códice con encuadernación de la época, algo deteriorado por la acción del tiempo; perteneció á la Biblioteca del Colegio Mayor de Santa María de Jesús, donde se guardaba en el cajon 2 colateral número 8, cuya indicación tiene, desapareció y anduvo perdido muchos años; encontrado más tarde en un desvan del antiguo edificio del Colegio con otros papeles, se conserva hoy en la Biblioteca del seminario de Sevilla». (J. HAZAÑAZ Y LA RUA, *Maese Rodrigo 1444-1509*, Sevilla, Izquierdo, 1909, pp. 52-53). La stessa nota viene citata, tradotta in inglese, da A.C. Moule (M. POLO, *The description of the world*, cit., p. 517). Nella classificazione del colonello Moule, inoltre, al n. 56 sono indicati anche: la *princeps* della traduzione spagnola di Santaella (1503, conservata al British Museum), la traduzione in inglese di J. Frampton e, infine, l'incunabolo Sessa del 1496 (*Ibidem*, p. 512).

¹⁵ V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Recuperi (e smarrimenti) di manoscritti veneti del Milione*, in *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, pp. 357-70.

sta segnalazione, alcuni anni dopo, Angélica Valentineti Mendi forniva un inquadramento dettagliato di questi testimoni all'interno della famiglia VA e tentava una prima ricostruzione dei rapporti stemmatici intercorrenti tra di loro e in rapporto al resto della tradizione¹⁶. Basandosi sugli studi critici disponibili, Valentineti Mendi recensiva e siglava come appartenenti al rimaneggiamento quattro manoscritti «de los cuales ninguno es *descriptus*»¹⁷ e l'incunabolo veneziano: LU (ms. 1296 della Biblioteca Municipale di Lucca [ant. Codice Lucchesini 26]); SE (ms. 'Seminario 11' della Institución Colombina di Siviglia); MT (ms. 488 [ant. E.I.10] della Biblioteca Municipale di Mantova); MA (ms 5881 [It.VI.208] della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia); SS (l'incunabolo «Marco Polo da Venesia dele maravigliose cose del mondo, impresso in Venetia per Zoanne Baptista da Sessa milanese del MCCCCXCVI»). L'analisi di Valentineti Mendi confermava nel complesso la ricostruzione di Benedetto, innanzitutto nella divisione del gruppo in due rami distinti, rispettivamente formati da LU SE e da SS e MA. Qualche dubbio rimaneva, nel lavoro della studiosa spagnola, sull'esatta collocazione di MT¹⁸, poiché esso si concentrava essenzialmente sull'edizione di LU ed SE, limitandosi ad offrire in «Appendice» la trascrizione interpretativa di SS ed MT e tralasciando quasi del tutto, ad eccezione di qualche ragguglio critico, MA.

2. Prima di analizzare più approfonditamente i rapporti che intercorrono tra PA e gli altri testimoni del gruppo, ricordiamo, per chiarezza e completezza, i dati essenziali di ciascuno di essi.

LU: ms. 1296 della Biblioteca Municipale di Lucca (ant. Codice Lucchesini 26).

¹⁶ A. VALENTINETI MENDI, *Una familia véneta del libro de Marco Polo*, Madrid, Universidad Complutense, 1992.

¹⁷ *Ibidem*, p. 91.

¹⁸ Dopo aver ripercorso la *recensio* di Benedetto, Valentineti Mendi ne riproduceva lo *stemma codicum*, aggiungendo i testimoni della «familia véneta» studiata (VALENTINETI MENDI, *Una familia véneta* cit., p. 70). Nella rappresentazione grafica di Valentineti Mendi MT dipendeva da un subarchetipo diverso da quello di LU e SE, sebbene nella «Nota crítica» la studiosa avesse affermato: «según hemos representado gráficamente en el stemma, la familia compuesta por LU, SE, MT, SS y MA queda a su vez subdividida de la siguiente manera: por una parte, el grupo formado por LU, SE (que son copias independientes de un mismo antígrafo) y MT; por la otra, SS y MA, igualmente copias independientes de otro antígrafo asimétrico perdido» (p. 93), lasciando ad intendere che i subarchetipi fossero due e non tre secondo quanto illustrato nello *stemma*. Il punto non risultava chiarito a sufficienza neppure dagli esempi riportati.

Ms. cartaceo, *in quarto* (mm 197 × 140), della fine del XV sec.; 75 cc. numerate. Scrittura «di tipo umanistico corsivo su base mercantescas»¹⁹. Rubriche in rosso. Contiene un compendio dei Viaggi di Odorico da Pordenone seguito dal testo di Marco Polo:

Inc.: (c. 22r): «Comenza el libro el qual tratta dele cosse mirabile vide et audi el nobel homo mis(er) Marcho polo da venesia in le parte d'oriente. Jesu. Da tuti e zaschuni principi baroni e cavalieri et altre persone che questo mio libro legerano et audirano, salute sincera prospera e felize cum gaudio».

Expl. (c. 75v): «Questa provintia confina col mare Oceano da tramontana, nel qual mare sono molte isole ne le qual nascie molti grifalchi e de li meliori pelegriani del mondo. Amen».

SE: ms. 'Seminario 11' dell'Institución Colombina di Siviglia.

Ms. cartaceo, *in quarto* (mm 210 × 150), della fine del XV secolo; 79 cc. n.n.; il codice è rubricato. Contiene solo l'opera di Marco Polo, copiata da un copista siciliano che trascrive da una fonte probabilmente veneta. È il codice su cui Rodrigo Fernandes de Santaella eseguì la propria traduzione in spagnolo²⁰.

Inc. (c. 1r): «Qui comenza el libro el qual tracta de le cose mirabile che vedete el nobile homo misser Marco Polo de Venetia ne le parte de oriente. A tuti e ciascuno principi baroni cavalieri e altri persone che questo mio libro legerano et auderanno, salute sincera prospera e felice cum gaudio».

Expl. (c. 79r): «Questa provincia confina co lu mari Oceano de tramontana, ne lu quali mari sonno molte isoli ne li quali naxino multe gilofalche et avantalate falcuni pelegriani. Amen».

¹⁹ M. POLO, *Il «Milione» veneto: ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, a cura di A. Barbieri e A. Andreose, con la collaborazione di M. Mauro, premessa di L. Renzi, Venezia, Marsilio, 1999, p. 39.

²⁰ Il manoscritto sivigliano è stato oggetto della Tesi di Laurea di Francesca Peretto discussa nell'a.a. 1998-99 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna: questo lavoro, i cui esiti sono riassunti in un articolo di poco successivo (F. PERETTO, *Il codice sivigliano del Milione*, in «Quaderni di filologia romanza della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bologna», 14 [1999-2000], pp. 379-97), si focalizza giustamente sulla particolare *facies* linguistica del manoscritto, il quale, poiché compilato da un copista dell'Italia Meridionale, presenta dei caratteri fonetici, morfologici e lessicali tipicamente siciliani che si inseriscono nella *scripta* veneta, a riprova del fatto che l'antigrafo da cui fu copiato doveva essere di area veneziana. Recentissima è la pubblicazione del manoscritto da parte di Angélica Valentineti Mendi che lo affianca, in modalità 'testo a fronte', all'edizione della traduzione del *Libro del famoso Marco Polo* di Rodrigo de Santaella (A. VALENTINETTI MENDEI, *Libro del famoso Marco Polo. Libro de le cose mirabile*. Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, 2008; cfr. inoltre la mia recensione a questo volume in «Quaderni Veneti», 47-48 [2008], pp. 341-50).

MT: ms 488 (ant. E.1.10) della Biblioteca Municipale di Mantova;

Codice cartaceo, *in quarto* (mm 207 × 140 ca), della seconda metà del XV secolo, composto da 75 cc. numerate. Contiene il testo di Marco Polo seguito dal volgarizzamento dell'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone. Il codice è trascritto da più mani: la mano principale verga per intero il testo di Odorico e la maggior parte di quello poliano in una scrittura minuscola gotica corsiva (di transizione) «con influssi umanistici»²¹; la porzione centrale (caratterizzata dalla presenza di una diversa filigrana nella carta) è divisa tra due mani: una simile alla precedente ma più regolare nel modulo (cc. 35r-45r) e una minuscola corsiva di tipo umanistico, di modulo molto più piccolo (cc. 45r-54v). Il cambio di scrittura avviene nel sestultimo rigo di f. 45r, all'interno del lemma <chia[ro] in «assimigliati ale palme di qualli ensie uno liquore chia[ro]». Solo la porzione testuale trascritta dalla mano principale è corredata da rubriche ed iniziali ripassate in rosso. Il *Milione* di Marco Polo occupa le cc. 1r - 51r.

Inc. (c. 1r): «In questo libro sono notate le cose mirabile de l'India et de altre parte orientale viste et notate per el nobile homo miser Marco Pollo da Venesia, in che modo e forma lui vite et have noticia de le dicte cosse infrascripte. Prolego. | Marco Pollo nobile venetiano a tuti i quali legerano et udirano legere questo libro salute e alegrezza perpetua. Intendendo in questo libro denotare cose mirabile quale io Marco Pollo vidi parte cum li ochi mei et parte intesi da persone degne de fede in le parte orientale...».

Expl. (c. 51r): «... Questa provintia hè grandissima e confina col mare Oceano, in lo qual mare sono molte isole ne le quale sono grifalchi et falconi pelegriani, i miori del mondo. Finis».

MA: ms 5881 (It.VI.208) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia;

Codice cartaceo, *in quarto* (mm 225 × 165), del primo quarto del XVI sec. Contiene una miscellanea di racconti di viaggio, raccolti e trascritti tra il 1518 e il 1520 da un frate francescano che «copiava da libri stampati e manoscritti concedendosi varianti, omissioni, interpolazioni»²². È composto da 27 quinterni (il fascicolo 17 risulta mutilo di una c.). Doppia numerazione: una della stessa mano che ha copiato il testo, in cifre arabe: parte dall'attuale c. 11r, numerata 1, e arriva, con alcuni errori, fino a 260. Una mano moderna ha aggiunto, accanto alla numerazione originaria, un'altra numerazione in matita, anch'essa in cifre

²¹ A. ANDREOSE, *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose. Volgarizzamento italiano del secolo XIV dell' Itinerarium di Odorico da Pordenone*, Padova, Centro di Studi Antoniani, 2000, p. 77.

²² P. ZORZANELLO, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Volume LXXVII Venezia Marciana (Mss. italiani - Classe VI)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1950, p. 76.

arabe, aumentata di 10 rispetto a quella originaria perché tiene conto dello spostamento della "Tavola dei capitoli" all'inizio del manoscritto²³. Scrittura umanistica corsiva.

Contiene:

cc. 1-10: tavola del manoscritto (la c. 10 è bianca ma rigata)

cc. 11r-32v: volgarizzamento della *Relatio* di Odorico da Pordenone

cc. 32v-74r: *Milione* di Marco Polo

Inc.: «Comenza lo libro de Marco Polo da Venetia como andò cerchando tutto lo Levante, el Mezodì e lo Ponente e le condictione dele provincie, el so vivere e li costumi de grado in grado. Como el Gran Can ciamato Cublai mandò Nicolò e Maphio suo fratello al Papa per ambasciatori. Quando Cublai Gran Can, signor de tutti li Tartari e de tutte le sue provincie, regione e regni, cioè de una gran parte del mondo hebbe intese le condictione di christiani...».

Expl.: «[...] io Marco Polo da Venetia ho visto con li ochii propri tutte queste cose che qui ho scripte e narrate. Finis laus deo».

cc. 74r-160v: copia del libro «Paesi novamente ritrovati», stampato a Vicenza nel 1507, che comprende i viaggi di Alvise da Ca' da Mosto e di Pietro da Sintra, di don Manuel re di Portogallo, di Colombo, di Amerigo Vespucci, le Lettere dal Portogallo di Pietro Pasqualigo, e altri.

cc. 160r-270v: estratti, appunti vari di materia religiosa e ascetica, in latino e in volgare, sia in versi che in prosa.

SS: l'incunabolo *Marco Polo da Venesia dele meravigliose cose del mondo, impresso in Venetia per Zoanne Baptista da Sessa milanese del MCCCCXCVI*.

Incunabolo *in ottavo* (mm 140 × 152 ca). È la prima edizione italiana dei *Viaggi* di Marco Polo. Contiene il solo testo di Marco Polo, stampato a piena pagina (23 righe per pagina). Elegante legatura in pelle bianca con greca dorata che inconcia il piatto anteriore e quello posteriore. Composizione: 11 fascicoli indicati con le lettere *a b c d e f g h i j k l*; i primi 10 (*a-k*) sono quaderni, l'ultimo è un duerno, per un totale di 84 cc. n.n.

A c. 1r: Titolo: «Marco Polo da Venie|sia de le meravigliose | cose del Mondo». Più in basso l'incisione del marchio tipografico dei Sessa: una gatta con un topo in bocca.

Inc. c.1v: «Incomeza el libro dele meraueliose cose del mondo le quale ho tro uato mi Marco Polo da Venesia e maximamete in le parte de Trabesonda: era li uno homo lo qual coduceua quaratamilia pernisse [...]».

²³ Lo spostamento avvenne probabilmente durante la copia del manoscritto dal momento che le carte del fasc. che contiene la tavola riportano i numeri 130-140 della numerazione più antica.

Expl. «Nele isole de quello mare nascie molto boni girifalchi e li migliori falchoni pelegrini che nascia per tuto lo mondo. Finis».

Colophon. «Finisse lo libro de Marco Polo da Venesia dele meravigliose cose del mondo. Impresso in Venetia per Zoanne Baptista da Sessa Milanese del MCCCCXCVI a di XIII del mese de Iunio regnando lo Illustrissimo Principe Augustino Barbadico inclito Duce di Venetia».

3. Per usare ancora una volta le parole di Benedetto, PA LU SE MT SS MA sono latori di «un rimaneggiamento e di un compendio di VA deplorvolmente affrettato»²⁴. Come nella versione VA mancano per completo i seguenti capitoli di F: X; CIII-CIV; CXXXVI-CXXXVII; CLXXVIII-CLXXIX; CXCVI-CCXVI; CCXX-CCXXXIII; per di più in questi testimoni il testo poliano risulta essere privo dei seguenti capitoli di VA: XXV-XXVIII [F XXXVIII-XLIII (1-4)]²⁵; LXII, 16 [F LXVII]; LXII (39-44); [F LXXX (6-11)]; LXXIV [F XCII]; LXXX-LXXXII (1-2) [F XCVIII-CI]; XCVIII [F CXXI-CXXIII]; CXXI (2-13) [F CLVIII (2-15)]; CXLVI [F CLXXXVI-CLXXXVIII]; CLII [F CXCV].

L'originale da cui derivò il gruppo era però diverso dal VA che conosciamo. Alcuni dettagli tratti dai primi capitoli possono esemplificarne la fisionomia²⁶.

²⁴ Cfr. BENEDETTO, *Introduzione*, cit., p. CXXXIX. Sempre secondo la ricostruzione di Benedetto, il rimaneggiamento venne assemblato a partire da un intermediario molto vicino a quello da cui derivò la versione toscana siglata TB e che presentava sicuri legami con la versione latina LA e la traduzione tedesca del *Milione* (Vd. *Idem*, in part. p. CXXXI e M. POLO, *Il «Milione» veneto* cit., p. 38). Si avvisa qui che il quadro di riferimento entro cui è condotta la ricostruzione filologica che segue è costituito *in primis* da BENEDETTO, *Introduzione* cit. – a cui si rinvia anche per le sigle dei manoscritti delle altre versioni del *Milione* – con i successivi aggiustamenti (in particolare E. BURGIO e M. EUSEBI, *Per una nuova edizione del «Milione», in I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Atti del Convegno (Venezia, ottobre 2005), a cura di S. Conte, Roma, Tiellemmedia Editore, 2008, pp. 17-48; e, per la versione VA, A. BARBIERI-A. ANDREOSE, *Il Milione veneto* cit.).

²⁵ Particolarmente deprecabile appariva a Benedetto questa lacuna: «Abbiamo già visto [...] quali confusioni gravissime il nuovo testo presenti: come sieno ridotti a un personaggio solo il Vecchio della Montagna e Ruemedan Acomat, così che vengono ad essere soppressi alcuni tra i più bei capitoli del libro: [...]» (BENEDETTO, *Introduzione*, cit., p. CXXX).

²⁶ Nel riportare il testo dei vari manoscritti si utilizzano le seguenti edizioni: LU si cita da VALENTINETTI MENDI, *Una famiglia veneta* cit. Poiché in tale edizione manca la numerazione in periodi, accanto alla sigla del manoscritto è indicato il numero delle righe trascritte. SE è citato da VALENTINETTI MENDI, *Libro del famoso Marco Polo* cit. Per F e VA si utilizzano rispettivamente le edizioni MARCO POLO, *Milione. Le divisament dou monde. Il «Milione» nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di G. Ronchi, introduzione di C. Segre, Milano, Mondadori, 1982 e A. BARBIERI-A. ANDREOSE, *Il «Milione» veneto* cit. Per quanto riguar-

(1) Nel *Prologo del Milione*, il Gran Khan incarica i fratelli Nicolò e Matteo Polo di accompagnare un proprio funzionario, il barone Cogatal, in un'ambasceria presso il Papa a Roma. Dopo venti giornate di viaggio, dice il testo poliano, il barone tartaro si ammala tanto gravemente che i due fratelli sono costretti a proseguire da soli il loro viaggio:

F IX, 3-4: 3 Et quant il furent chevauchiés auquant, adonc lo baron tartar, que avec les deus frers aloit, chei amalaidés et no puet sevir la voie et remese a une cité. 4 Et quant meser Nicolau et meser Mafeu virent que celui estoit amalaidés, il le lairent et se mistrent a la voie.

La stessa notizia è riportata in VA:

VA III, 11: E quando i fono chaminati XX zornate, el baron tartaro se infermò grammente, sì che li do fratelli lo lassò a una zità, e andò oltra in so viazo.

In PA LU SE MT SS MA *Cochobal* (Cogatal) non solo si ammala, ma addirittura muore durante il viaggio. La conseguenza è la stessa: i due fratelli veneziani proseguono da soli il proprio viaggio:

PA *Prologo*, 38-39 (c. 5r): E cavalchono ben vinti giornate e qui se infermò Cochobal e morì in camino. I dicti dui fratelli Nicolò e Maphio andono al suo viagio [...].

LU *Prologo*, rr. 135-137: E cavalcato ben vinti giorn[i] e qui se infermò Cochobal e morì in camino. I diti do fratelli Nicholò e Mafio andono al suo viazo [...].

SE *Prologo*, 21-22: E cavalcano ben trenta iornate e qui si infermao Chocobal e morio in camino. Li dicte doy fratelli Nicolò e Maphio andonno a lo suo viayo [...].

MT I, 34 (cc. 2v-3r): Unde habiando cavalcato circha vinti zornati Chochobal, terço ambasiatori infirmò-sse e morite in camino. Et i dicti miser Nicolò e Maphio fratelli e ambasiatori seguitò el suo camino [...].

SS II, 3-5 (c. 2v): E andò-sene cavalcando ben per vinti zornate. E qui se infermò Cogobal e morì. E li ditti fratelli se n'andò al suo viazo [...].

MA II, 3-5 (c. 3r): Et andò-sene cavalcando continue vinti zornate. E qui se infermò Cogobal e morì. Et li doi fratelli andono al so viazo [...].

(2) In F X, 2 i fratelli Polo, inviati dal Gran Chane in ambasceria al Papa

da il testo di PA MT SS e MA utilizzo le edizioni critiche di questi testimoni che ho eseguito per la mia Tesi di Dottorato (*Quattro Testimoni della redazione VL del Milione di Marco Polo. Analisi ecdotica ed edizione*, Università degli Studi di Verona, ciclo XXI. Tutor: Prof. M. Zaccarello e A. M. Babbi, a.a. 2009/2010).

di Roma, arrivano ad Aciri nel mese di aprile del 1260; lì vengono raggiunti dalla notizia della morte del Sommo Pontefice:

F X, 2: Et hi joingent dou mois d'avril, a les MCCLX anç de l'ancarnasion Jeçucrit, et trovant que meser l'apostoille estoit mort.

VA traduce *dou mois d'avril* di F in «da mezo aprile»:

VA IV, 2: E zonseno da mezo aprile, anno domini MCCLXXII, e trovò che 'l papa era morto, el qual aveva nome papa Climento.

PA LU SE MT SS MA come VA riportano come anno il 1272, ma traducono correttamente il sintagma di F *dou mois d'avril*:

PA *Prologo*, 41 (c. 5v) [...] e çonseno in Aciri del mese de aprile de MCCLXXII dove sapete che'l papa chiamato papa Clemento era morto.

LU *Prologo*, rr. 146-148: e zonseno in Acre del mese de aprile del milledoxento-setanta dove i sape che'l papa chiamato Climento era morto.

SE *Prologo*, 23: et iunsino in Aciri de lo mesi de aprele de lo MCCLXXII dove sapeteno che lo Papa chamato Clemento era morto.

MT *Prologo*, 37 (c. 3r): Dala qual cità partendo-se pervene ad Acce ove gonseno del miso de aprile del MCCLXXIII, ovè sapeteno che papa Clemento era pasato de questa vita.

SS II, 7 (c. 3r): Da Laglaza se partì e venne in Atri del mese d'aprile del mille CCLXXII, e qui sape che'l papa era morto, che fo papa Cle|mente.

MA II, 7 (c. 23r): Dala Giaza se partino et veneno in Aciri del mese d'aprile del 1272; et qui sapeno che'l papa era morto, cioè papa Clemento.

3.1. Errori comuni a PA LU SE MT SS MA permettono di postulare l'esistenza dell'archetipo:

(3) Al capitolo XX di VA (F XXXIII) Marco Polo elenca le ricchezze degli otto regni dell'India:

VA XX, 11 : El ge nasie banbaxio asai, e lì àno abondanzia de formento, de orzo, de meio e de panizo, de tute biave e de vino e de tute frute asai.

F XXXIII, 11 : Il hi naist banbace aseç; il ont abundance de forment et d'ors et de milio et de pani et de toutes blait et de vin et de toutes fruit.

Tutti e sei i testimoni sostituiscono il vocabolo *banbace / banbaxio* con il termine *barbasteli* e simili ('pipistrelli'):

PA XVI, 9: Lì nascono molti barbasteli (20v) e lì è grande habundantia de formento, orço, oio, vena, paniço e de ogni blada, de vino e de fructe.

LU XIV rr. 21-23: Lì nasceno molti barbasteli e lì è grande habundantia de formento, de orzo, de olio, de panizo e d'ogni biava, de vino e de frute.

SE XIV, 4: Lì se lavorano panni d'oro e di sita in gran quantitate; lì nascano multi barbastri; illà he grande habundancia de formento, de oglo, de orgio, de vena, de pavigo e de ogni biava, et de vino e fructe.

MT XIII, 9-10: Quivi <nascono> barbastelli cioè gregnapi in gran quantità et molto grande. Questa provintia hè habundante de formento, orzo, vena, panizo et ogni altra biava, et de vino et olio et fructi copiosamente.

SS XIX, 8: E nase-ge infiniti barbastelli et abondancia de roba da vivere e de fruti.

MA XVI, 8-9: Lì nasce infiniti barbastilli grandi como colombi. Lì è abondantia de robba da vivere et fructi perfectissimi.

È possibile che, per qualche motivo di carattere materiale, il copista dell'archetipo del gruppo riuscisse a leggere solo le prime lettere della parola e per *divinatio* l'abbia completata con un termine a lui più familiare.

3.2. PA si inserisce nel quadro ipotizzato da Benedetto, e confermato dagli studi critici successivi, della divisione dei testimoni del gruppo in «due sottogruppi distinti»²⁷. Tale suddivisione è individuabile innanzitutto a partire da due cospicue lacune e da una serie di errori significativi.

Una prima lacuna interessa esclusivamente SS e MA e riguarda una porzione di testo corrispondente ai capp. I-II di VA (I-VII di F): in questi due testimoni il racconto parte dalla nomina di Nicolò e Matteo Polo ad ambasciatori del Gran Chan presso il papa di Roma²⁸.

L'altra lacuna, più difficilmente riconoscibile perché interessa una porzione centrale di testo, associa PA a LU SE MT: in questi manoscritti mancano i capitoli C-CV di VA (F CXXV-CXXX) sostituiti da un unico capitolo che si apre con la descrizione della città di Mien, per concludersi con la seconda parte del capitolo del testo poliano dedicato alla caccia ai leoni nella provincia di Hstü-chou²⁹:

²⁷ BENEDETTO, *Introduzione*, cit. p. CXXIV.

²⁸ Com'è noto (si veda BENEDETTO, *Introduzione*, cit., pp. CXXIX-CXXX), la lacuna nel manoscritto che servì di modello alla stampa Sessa doveva interessare anche una parte cospicua del testo di Odorico che precedeva il testo poliano, del quale rimase solo l'episodio dell'uomo con le diecimila pernici di Trebisonda che, nell'incunabolo, venne stampato a mo' di prologo (anche se il carattere diverso e la posizione – nel verso della prima carta – farebbero presupporre che lo stampatore si sia reso conto che il testo che aveva di fronte non era quello di Marco Polo). In MA manca l'episodio odoriciano: probabilmente il compilatore di questa silloge di racconti di viaggio, avendo già copiato la *Relatio* di Odorico da Pordenone, non ebbe difficoltà ad accorgersi della diversa paternità dell'episodio.

²⁹ PA LU SE MT condividono, inoltre, l'omissione del capitolo dedicato all'organizzazione dell'esercito tartaro (VA LXIII; F LXXXI), presente, per contro, in SS e MA ma con evidenti tratti di contaminazione.

PA LXXXIV (cc. 68r-68v): Partendo-sse dala provintia de Carian el se trova una gran descesa per la qual se va do giornate, continuamente descendendo | che mai non se trova habitatione alguna salvo uno loco nel quale se fa festa tre dì ala setemana; e lì se dà uno saço d'oro per V d'argento. Passate quelle du giornate trovasse la provintia de Muchai, la qual è situata verso meçodì e confina cum l'India; per la qual provintia se cavalca XV giornate per luoghi salvaçi in la qual se trova ellephanti in gran quantità e molti altri animali salvaçi perché lì non se trova habitatione alguna. E ancora qui se trovano deli unicorni.

Quando voleno prender lo elephante el cercano cum i cani e tanto el persegue-no ch'el trovano giacere; e quando giaceno stano in piedi acostati ad uno arbore perché non puono giacere destesi per non haver i çenochi desnodati. Li cani glie stano intorno e baiano, ma acostar a lui non olsa; ma sta sempre cum la vista verso i cani che glie baiano. Allora i caçatori in questo astuti i freçano et alcide-lo in quel modo. In questa provintia se trova oro et setta assai.

LU LXXXIII: Partendosse de la provintia de Charian el se truova una grande desesa per la qual se va doe giornate, continuamente descendendo che mai non se trova habitatione alguna salvo uno logo nel quale se fa festa tre dì ala septimana; e là se dà uno saço d'oro per cinque de arzeno. Passate quelle doe giornate trovassi la provintia de Murchai, la qual è situata verso el meçodì e confina con l'India; per la qual provintia se cavalca XV zornate per logi salvaçi in li quali se trova aliphanti in gran quantità e molti altri animali salvazi perché lì non se truova habitatione alguna. Et anchora lì se trova de li alicorni.

Quando voleno prendere lo elefante il cerchano con i chani e tanto il perseguitano ch'el trovano zasere; e quando zase stanno in piedi achostati ad uno arbore perché non può zaser destesi per non aver zenochi desnodati. Li cani ge stanno intorno e bagliano, ma acostarse a lui non ossa; ma sta sempre con la vista verso i cani che glie bagliano; allora i cazatori a questo astuti i frezano et alcideno a quel modo. In questa provintia se trova oro et setta assai.

SE LXXXII: Partendosse de la provintia de Charian trovasse una grande dexesa per la qualj se va doe iornate, continuamente descendendo che may non si trova habitacioni alcuna salvo uno locho ne lo quale se fa festa trj dì a la septimana; et illà se dà uno saço d'oro per cinque d'argentu. Passate quelli dui iornate trovasse la provincia de Machay, la qualj hè situata verso elo mezodì e confini cum l'India; per la quali provincia se cavalca XV iornate per lochi salvatici in li quali si trovano eleophante in gran quantitate e multi altri animali salvatici perché illà non si trova habitacioni alcuna. Et ancora illà si trovano deli alicorni.

Quando voleno prendere lu elephante illi cercano cum li cani e tantu lu perseguitano che lu trovano iaceri; e quando iaceno stanno in pedi acustate ad unu arboru perché non ponnu iaceri distissi perché non à li vincturi desnodate. Li cani chi stanno intorno bayando, e acostarsi a lui non ausanoe lui sta sempre cum la vista verso li cani; allora li cazatori a questo astute li sagictanu et occideno a quel modo. In questa provintia se trova oro <e> sita assai.

MT XXXVIII, 1-8 (c. 33v): Andando più oltra verso India el se trova una descesa per la quale senpre se descende al'<an>dare due zornate che habitatione non

se trova. In capo de queste due zornate el hèn un certo loco ove senpre se festiza tre di ala septimana; et li se dà uno sazo d'oro per cinque d'argento. Et in capo dele dicte zornate se trova la provintia de Muchay la qual confina cum India et è verso el mezodi. Per questa provintia el se va quindeci zornati per paiesi molti salvataçi per li quali paiesi se trova elefanti, unicorni, lionipardi et molti altri animali salvatici perché dela via non ci è habitation alcuna.

Quelli de questa provintia sono gran cazatori et molto astuti, unde in menano cum loro ala caçia cani amaistrati; et quando i trovano alcuno animale salvatico o lione ci lassano uno cane o dui o più como lie pare; et quelli cani tanto impediscono quel animale salvazo che i chaziatori i sera cum le sagite perché sono perfecti arciri. In questa provintia se trova oro et argento in grande quantità.

In SS, dove non è presente la lacuna, il testo corrispondente, che si divide tra i capp. LXXXIX e XCVI, è il seguente:

SS LXXXIX (c. 57r): Quando l'omo se parti dela provincia de Carian, ello trova una grande desmontada per la quale ello va doe zornade pur descendendo, in la qual non è habitatione alcuna, ma si g'è uno logo in lo qual se fa festa tre di ala setemena; ivi se dà un sazo d'oro per V d'argento. E quando l'omo è andato quelle v zornade, ello trova la provincia de Michai, la quale confina con l'India et è verso l' mezodi. L'omo va ben xv zornade per salvazi paiesi: ivi se trova molti elephanti e unicorni e molte bestie salvaze; e non g'è niuna habitation.

XCVI, 7-9 (cc. 59v-60r): In questa contrada si è cani sì grandi e si forti che uno cane assaglierà ben uno leon; ma pur convien ch'elli sia doi cani e uno homo a voler alcider un leon: uno cane va a morderlo e l'altro va dananti; tanto che l'leon se va a pozar ad uno arbore li cani non ossa andar ad ello, et alhora l'homo lo saieta. Lo leone mete mente ali cani e non al' homo; e l'homo tanto lo fiere con le saiete ch'ello conduce a morte; e per questo modo se alcide el leon. In questa provincia è assai oro e seda.

Sembra abbastanza chiaro che il compilatore dell'archetipo di PA LU SE, trovandosi di fronte ad un testo che doveva essere simile a quello di SS così come l'abbiamo riportato, sia intervenuto, più o meno consapevolmente, eliminando la menzione del *leone* quando la sezione precedente si era chiusa nominando gli elefanti. La correzione *leone* → *elefante*, doveva, inoltre, sembrargli giustificata dal fatto che, alcuni capitoli dopo, veniva descritta una nuova caccia al leone che compare in PA LU SE (e, come si vedrà, in SS) laddove, in VA e F, vengono citati nuovamente questi animali:

VA CXVIII, 6-10: De chavo de do zornade è la zità de Giengui, molto grande e nobelle. Poi va l'omo quatro zornade per sirocho trovando tuta fiada zità e chastele. E in quella chontrà è molti li-oni grandi e fieri; non à quella provinzia de Mangi moltoni [n]é berbixi, ma àno boi e vache, chavre e porzi in gran quantità. Quando l'omo à chavalchà quelle quatro zornade, el truova la zità de Cina-

gna, ch'è molto grande e nobelle; et è su uno monte che parte el fiume in do parte: l'una parte va in su, l'altra va in zio verso la marina. Et è l'ultima zità della signioria de Quinsai.

F CLIV, 14-17: Et quant l'en se part de la cité de Chengiu l'en ala IV jornee ver yseloc; e toutes foies treuve l'en cités et chastiaus et casaus asez et de toutes chouses de vivre en grant abondance. «Et encore sachiés» que tuit sunt ydules et «sunt» au grant kan et encore sunt de la seignorie de Quisai. Il vivent de mercandies et d'ars; il ont venejonz et chacejons assez et de bestes et de osiaus: il li a lionz asez et grandismes et fieres; il ne ont montonz ne berbix por tout le Mangi, mes il ont buef et vaces et bec e cavre e porques aseç.

PA CII, 7-11 (cc. 76r-76v): In capo de doe giornate se trova la cità de Gregui nobile e grande habundantia d'ogni cossa da vivere, cum gente idolatre e sottoposte al Gran Cane. Partendose da Gregui et andando tre di per sirocho trovase molte cità e castelle e molti lioni; *i qual lioni fi morti in questo modo: l'omo che vol alcider el lione va descalço, vestito de canevazo cum uno fassio de peçe adosso e cum cortello pongente e tagliente in mano; e va-sene in questo modo dove habita i lioni. Quando el lione vede l'omo, el vien da lui e l'omo glie porçe quel fasso de peçe, el qual fassio de peçe el lion prende in bocha credendo prender l'omo; allora l'omo ferisse el lione col cortello; el qual sentendo-se | (76v) ferito fuçe, e como el fredo intra in la ferita el cade morto. Et in questo modo alcidenò assai de quelli lioni.* E questa cità è dela provintia de Mangi.

LU CII, rr. 13-28: In capo de doe zornate se trova la cità de Gregui nobile e grande, habundante d'oni cossa da viver, con zente ydolatre sottoposte al Gran Cane. Partendose da Gregui et andando tre di per sirocho trovase molte cità e chastele e molti lioni; *i qual lioni fi morti in questo modo: l'omo che vol alcider el lion va | descalzo, vestito de chanevazo cum uno fassio de peze adosso e cum uno cortelo pongente e taiente in mano; e vasene in questo modo dove habita i lioni. Quando el lion vede l'omo, el vien a lui e l'omo ge porgie quel fassio de pecie; el lion prende in bocha credendo prender l'omo; allora l'omo ferisse el lion con el cortelo; el qual sentendose ferito fuge, e come el fredo intra in la ferita el cade morto. Et in questo modo alcidenò assai de quelli lioni.* E questa cità è dela provintia de Mangi.

SE CI, 4-6: In capo doe iornati si trova la cità de Gregui nobili e grandi, abundante d'ogni cosa da viviri, cum gente idolatri sottoposti a lu Gran Cane. Partendose da Gregui et andando tre di per siroco trovase molte cità e castelli e molte leoni; *li quali li fanno morir in questo modo: lo homo che volioccidiri lu leoni va discalzato, vestito de cannavazo cum uno fasso de pezi adosso e cum lo cutello pungente e tagliente in mano; e vassindi in questo modo dove habita lu leoni; quando lu leoni vidi lu homo, veni a lui e «lu» homo li porgi quellu fasso de pezi e lu leoni lu prendi in bucca credendo prendiri l'omo; allora el homo ferixi lu leoni cum lu cutello, elu quali sentendosse ferito fugi, e comu elu fredu entra in la ferita cade mortu. Et in quistu modu occidenò assai de quelli leoni;* e questa cità he dela provincia de Mangi.

In MT la nuova caccia non compare.

3.3. In base ad alcuni errori significativi è possibile isolare PA rispetto a LU SE. La lezione di PA, in più punti migliore, fa sì che questo testimone rivesta un maggiore peso stemmatico. Gli errori presenti nel manoscritto sono soprattutto omissioni di porzioni testuali presenti nel modello, come nei due esempi riportati qui di seguito:

(4) PA LXVII, 1-3 (c. 60r): Partendo-sse da questo ponte de XXX miglia se trovano beli palaci, vigne e campi. E cercha X miglia lungo da queste vigne e campi trova-sse una bela città chiamata Giogu, grande e bella in la quale è una grande abbazia de idolatri. Li se lavorano pani d'oro e di seta in gran quantità, et molti alberghi cie sono per forestieri.

LU LXVI, rr. 1-9: Partendose da questo ponte per l'andar de XXX miglia se trovano beli palazi, vigne e campi. E circa dieze meia lonzi da queste vigne e campi trova-se una bela città chiamata Giogu, grande e bela in la qual è una grande abatia de ydolatri. Le giente de questa città vivono de mercadantie e arte. Li se lavorano panni d'oro e di seta in gran quantità, e molti alberghi zie sono per forestieri.

SE LXIV, 1-2: Partendose da questo ponte per lo andar de X miglia trovasse belli palazi, vigni e campi; et circa X migla luntano da queste vingni e canpi trovasse una bela città chiamata Goigu, grande e bela in la quali he una grande abbazia di idolatri. La gente di questa contrata vivono de mercadancie e de arte. Illà si lavorano panni d'oro e di sita in gran quantitate, et multe alibergi chi sun per foristeri.

(5) PA XCII, 1 (c. 71v): Oltra Tingui per sirocho una giornata in capo dela quale tu trovi la città de Nanguì bella e grande [...].

LU XCII, 1: Oltra Tingui per sirocho una zornata è una bela contracta in capo dela quale tu trovi la città de Nanguì bella e grande [...].

SE XCI, 1: Oltra Tingui per siroco una iornata he una bela contrata in capo dela quale tu trovi la città de Nanguì bella e grandi [...].

A volte la lezione errata è costituita da una sola parola. Nel caso seguente la correttezza della lezione di LU SE è avvalorata dal confronto con VA e F:

(6) VA I, 4: Ben chonta in questo libro molte cosse ch'el non vide, ma ello le intexe da savii homeni e degni de fede [...].

F I, 3: Mes auques hi n'i a qu'il ne vit pas, mes il l'entendi de homes citables et de verité; [...].

PA *Prologo*, 3 (c. 1v): E quello che lui non vide a lui fono confirmate per huomeni sapientissimi de gran fede; [...].

LU *Prologo*, rr. 12-14: e quello che lui non vide a lui fono confirmate per homeni sapientissimi degni de fede; [...].

SE *Prologo*, 2: et quello che lui non vide a lui fo confirmato per homini sapientissimi et digni de fede; [...].

3.4. Nonostante la mancanza in SE del capitolo corrispondente a VA LXIV (F LXXXIII; PA LVII, LU LV) e le evidenti differenze sul piano linguistico, LU e SE si dimostrano accomunati tra loro da alcuni errori che li separano da PA, in base ai quali è possibile congetturare un subarchetipo comune a questi due testimoni.

(7) SE e LU tramandano la stessa forma onomastica per Rustichello da Pisa, che differisce da quella di PA per la mancanza della R-; la forma di PA è più vicina a quella di VA:

VA I, 8: E siando in charzere a Zenova, allora se fè' scriver questo libro a misier Ristazo da Pixa, lo qual era prixon chon esso lui: lui lo redusse in scrittura, e questo fo ano domini MCCXCVIII.

PA *Prologo* 4 (cc. 1v-2r): el qual Marco siando in Zenova carcerato fece scrivere questo libro a miser Rostaço da Pisa, el quale ivi stava carcerato cum lui nel'anno del signore nostro | (2r) Iesu Christo milleducentononantaotto.

LU *Prologo* (rr. 28-31): el qual Marco Polo, siando in Zenova carcerato, fecie scriver questo libro a miser Ostazo da Pisa, el qual ivi stava carcerato cum lui nel'anno del Signor nostro Yhesu Christo milledocentononantaotto.

SE *Prologo* 4: el qual Marco Polo, essendo in Jenua carcerato, fece scrivere questo libro a misier Ostazo da Pisa, el quale ivi stava carcerato cum lui nel'anno del Signor nostro Yhesu Christo MCCLXXXVIII.

(8) Una lacuna interessa l'inizio del capitolo dedicato alla città di Sapurgan in LU e SE. Anche in questo punto PA tramanda la lezione completa:

PA XX, 1-2 (c. 23v): Partendo-sse de questo castello se cavalcha per un bel piano cum belo herbaço per pascer anemali e boni fructi, cum bele castelle. Li è grande habundantia de tute cosse da viver.

L'antigrafo di LU e SE doveva essere privo della parte sottolineata in PA; LU, più conservativo, riporta quasi senza interventi la lezione del suo modello a discapito della correttezza del testo, mentre SE, più attento, sostituisce alla preposizione *de* presente nel modello la congiunzione *e*:

LU XVIII, rr. 1-2: Partendosse da questo chastelo se cavalca per uno bel piano cum bela herba de tute cosse da viver.

SE XVIII, 1: Partendosse de questo castello se cavalcha per uno piano bellissi-

mo cum bella herba e tucte cose da vivere.

(9) Trascorsi i tre mesi estivi nel palazzo che si fa erigere nella città di Ciandu, il 28 di agosto di ogni anno il Gran Khan con tutta la sua corte parte per fare ritorno a Cambalu. In quello stesso giorno, su consiglio dei sacerdoti, il signore compie i rituali propiziatori con il latte delle giumente sacre:

VA LX, 16: Quando è li vintioto d'avosto, lo Grande Chaan se parte in quel dì de questa zità e de questo palazo, e 'l fa quel dì el sachrifizio de late, secondo che dixè el magi del Gran Chaan ch'el die' far in cotal dì, aziò che li suo' domenedii li salveno e guardano tute le suo' chosse [...].

Tutti i testimoni del gruppo aggiungono il dettaglio, assente in VA e F, che l'offerta agli idoli avviene dopo aver fatto smontare il palazzo. Tuttavia, mentre PA ha un testo coerente, LU e SE sostituiscono l'indicazione temporale *in quel dì* con il solo pronome dimostrativo, riferendolo alla casa smontabile del Gran Khan, e dando luogo così ad un evidente controsenso per cui il sacrificio compiuto dal signore Tartaro avviene all'interno del palazzo appena smontato:

PA LIII, 12 (c. 44r): A di XXVIII agosto el Gran Cane fa desfar quella casa et in quel dì, secondo el comandamento di suo pontifici idolatri, el fa sacrificio ali suoi idoli de lacte [...].

LU LI, rr. 29-31: A di xxviii avosto el Gran Chane fa desfar quella casa et in quella, secondo lo comandamento di suo propheti idolatri, el fa sacrificio ali suoi idoli de late [...].

SE LI, 5: ad xxviii augusto elo Gran Cani fa desfare quella casa et in quella, per comandamento deli soi prophete idolatri, fa sacrificiu ali soi idoli de lacte [...].

(10) Potrebbe trattarsi di un errore per anticipazione la reduplicazione del sintagma *açoché* [...] *victuaglie* in LU e SE nel capitolo dedicato alla città di Ho-k'ou (VA CXIV; F CXLVIII):

PA XCV (cc. 72v-73r): Ciangui è piccola città posta sopra questo flume. Ha soto sí bon territorio nel qual se recoglie gran quantità de biave e de riso el qual fi portato a Gambalu città maistra del Gran Cane per uso dela sua | corte. Et è questa città situata verso sirocho. Porta-sse le dicte blave e riso a Cambalu per flume e non per mare; i qual flumi e fosse à facto fare el Gran Cane per força da questo gran flume a Cambalu, açoché le victuaglie glie siano portate in plui quantità e più comodamente per barche che non se porterebe cum carri o cum somieri.

LU XCV: Zangui è piccola città posta sopra questo flume. À soto sì bon territorio nel qual se recolie gran quantità de biave e de risi, el qual fi portato a Cambalu

azò che el Gran Chane abia vituarie per uso de la soa corte. Et è questa città situata verso sirocho. Portasse le dite biave e risi a Gambalu per f[i]jume e non per mare; i qual fiumi e fosse à fato far el Gran Chane per forza da questo gran fiume a Cambalu, açoché le vituarie li siano portate in gran quantità e più chomodamente per barche che non se potrebe cum carri o con somieri.

SE XCIV: Ciangui è piccola città posta sopra questo flume; non à sucta di sì bonu terreno ne lo quali se recogli gran quantità de biave e de riso, elo quali fu portato a Canbalu azò che lu Gran Cane per uso de la sua curte abia habundancia de victoagli. Et he questa città situata verso siroco; portasse li dicte biavi a Canbalu per lu fiumi e non per mari, elo quali fiumi «e fosse à fato far el Gran Chane per forza da questo gran fiume» a Cambalu, a ciò che li victoagli li siano portate in gran quantità e cum più comodità cum barchi cha non se portariano in carri oi cum somieri.

(11) Il caso seguente è un *saut du même au même*: questo errore costituisce un ulteriore indizio della discendenza comune di LU e SE. La lezione dell'antigrafo comune ai due testimoni doveva essere quella trädita da SE: lo stesso toponimo per la provincia e la città è la causa della lacuna in LU.

VA XCVII, 1-3: L'omo, quando el se parte de Charaian, el «va» zingue zornade e truova una provinzia che à nome Ardandan. La zente è sotoposta al Gran Chaan. La maistra zità à nome Notian.

PA LXXXIII, 1-2 (c. 66v): Quando se parte da Carian el se va per occidente v giornate e trovasse un'altra provintia la qual se chiama Caridan. La città maistra de questa provintia se chiamava Notian et è sotoposta al Gran Cane.

LU LXXXII rr. 3-5: Quando se parte da Charian el se va per occidente cinque giornate e trovasse un'altra provintia se chiama Notian et è sotoposta al Gran Cane.

SE LXXXI, 1: Quando se parte da Cariam, si va per occidente v iornate e trovasse un'altra provincia che se chiamava Noctiam; la città maestra de questa provintia se chiama Noctiam et è sotoposta a lo Gran Cane.

3.5. LU e SE presentano degli errori separativi.

3.5.1. A volte LU tramanda una *lectio faciliior* rispetto a quella PA SE; la nuova parola ha comunque sempre tratti simili a quella che va a sostituire: nel *Prologo*, per esempio, l'avverbio riferito all'arguta domanda del Gran Khan sull'organizzazione statale dei sovrani cristiani (*subtilmente*), viene sostituito da un più comune *subitamente*:

(12) VA II, 5: E domandòlli della condizion de' Latini molto sotilemen-

te: inprimamente dimandò dell'inperator, chome el mantegniva sua signoria, e chome lui mantegniva suo inperio in iustizia; e chome el feva quando l'aveva grande briga, e a che modo ello andava in oste, et de anbasiarie et de tute altre cosse e chondizion.

PA *Prologo*, 25 (c. 3v): Presentati questi dui fratelli cristiani al Gran Cane ricevete loro graciosamente facendo-li grande honore e domandandò-li subtilmente del modo e conditione de cristiani.

SE *Prologo*, 15: Presentate quiste dui fratelli a lo Gran Cane, recevetele graciosamente facendole grande honore e domanda«nd»doli subtilmente del modo e conditioni deli christiani.

LU *Prologo*, rr. 89-91: Presentati questi doi fratelli christiani al Gran Chane, ricevete loro gratiosamente facendoli honore e domandandoli subitamente del modo e conditione de' christiani.

(13) Azzurro (*biavo*) e non bianco in LU è il colore delle vesti rituali che il Gran Khan e tutti i suoi sudditi indossano durante le feste di inizio anno:

VA LXXI, 1-2: I Tartari fa el suo chavo d'ano el mexe de fevrer. El Gran Chaan e tuti i Tartari fano in chavo de fevraro gran festa e, mascholi e femene, se vesteno de vestimente bianche purché i posano.

PA LVIII, 31-32 (c. 53v): I Tartari començano el suo anno el primo dì de febrer e fano gran festa in quel giorno. E tuti quel giorno s'el signore e suo baroni chomo tuti i povoli se vesteno de biancho e dicono che'l suo signore è ben fortunato;

SE LV, 22: Li tartari comenzano elo so anno elo primo dì de fevraro et fanno gran festa in quello iorno, e tucto quello iorno elo signuri, soi baroni como tucti li populi si vestino de branco e dicano che lu signuri he ben fortunato [...].

LU LVI, rr. 111-114: I Tartari comenzano el suo anno el primo dì de febrario e fano gran festa in quel zorno. E tuto quel zorno el signor e i suo baroni con tuti i populi se vesteno de biavo e dicono che'l suo signore è ben fortunato [...].

3.5.2. Errori separativi di SE rispetto a LU.

(14) Nella descrizione poliana degli usi e costumi dei Tartari, viene registrata l'usanza nei matrimoni di consegnare la dote alla madre della sposa. Motivi di ordine paleografico potrebbero essere all'origine della lezione di SE che riporta il termine *marite* al posto di *madre*, 'normalizzando' la descrizione secondo le consuetudini occidentali. Il passo è correttamente riportato da PA, LU e dagli altri componenti del gruppo:

VA LIV, 13-15: Zashuno Tartaro può aver quante moier el vuol, secondo soa uxanza, purché 'lo i possa far le spexe. E sono fadigente femene e guardano ben

li mariti dale spexe soe. L'omo dà dota ala madre de soa moier, e lla femena che se marita non dà niente al marito per dota.

PA XLIV, 8 (c. 51r): I Tartari puol tuore quante moglier i vole; e dota|no (38r) le done e dano le dote ale lor matre³⁰.

LU XLII, rr. 65-67 I Tartari puoleno tuore quante moglier i voleno; e dotano le donne e danno le dote ale lor madre.

SE XLII, 13: i tartari ponnu piglari quanti mugleri che voglano, e dotano le donne e danno le dote a li loro marite; [...].

Gli errori di gran lunga più frequenti in SE sono omissioni difficilmente giustificabili e lacune dovute a omoteleuto, di cui riportano alcuni casi a titolo esemplificativo e per i quali è più che sufficiente il confronto con la lezione di PA e LU:

(15) PA *Prologo*, 62 (c. 7v). E domandò-li chi iera quel garçone ch'avean conduto seco, e loro respose ch'eli era fiuolo de Nicolò e nepote de Maphio, unde el Gran Cane ebe consolatione assai.

LU *Prologo*, rr. 216-218: E domandoli chi era quel garzone ch'avean conduto secho, e-lloro rispose che gliera fiolo de Nicolò e nepote de Maphio, unde el Gran Chane ebe consolatione asai.

SE *Prologo*, 34: E demandauli che era la acaxuni che haveno conducto sieco Marco, e loro resposero che era figlolo e nepote de Maphio, onde el Gran Cane hadde consolacioni assai.

(16) PA LVI, 5 (c. 48v): [...] el Gran Cane sempre tiene C donçelle electe per so persona, guardate in un pallaço da done antiche, le qual sapiano cognoscer se queste C donçelle electe sono pure o no; de queste cento donçelle ogni tre dì stano VI che attende ala chamera del Gran Cane [...].

LU LIV, rr. 15-19: [...] el Gran Chane sempre tien cento donzele elete per sua persona, guardate in un palazzo da done antiche le quale sapiano cognosere se queste cento donzele elete sono pure, se l'è o no; de queste cento donzele ogni tre dì stano sie che attende ala chamera del Gran Chane [...].

SE LIV, 3: [...] elo Gran Cane senpri tene cento donzelle electe per sua persuna guardate in uno palazzo de donne antiche le quale sanno cognoscere se queste cento donzelle ogni tre dì ne stanno VI che atendono a la camera de lo Gran Cane [...].

³⁰ Ancora una volta PA sembra registrare la lezione presente nell'archetipo dei tre testimoni: il latinismo «matre», infatti, permette di spiegare paleograficamente l'errore di SE e, allo stesso tempo, la lezione di LU («madre»).

3.6. Si è già osservato che la grande lacuna che interessa i capitoli corrispondenti a VA C-CV (F CXXV-CXXX) associa MT al sottogruppo comprendente PA LU SE; tuttavia il diverso comportamento in questo specifico luogo testuale (come si è accennato, in MT non compare la 'nuova' caccia al leone trädita da PA LU SE) e, come si vedrà, in altri punti critici, e la forte presenza di lezioni dovute a «contaminazione» e a «interventi arbitrari sul testo» che «si succedono in misura tale da sfigurarne irrimediabilmente la fisionomia»³¹, lo separano dai manoscritti affini.

La questione della contaminazione e degli interventi del trascrittore di MT sul testo è complessa dal momento che non è sempre facile disgiungere gli interventi arbitrari dovuti al trascrittore dalle vere e proprie contaminazioni da altre fonti. Problematico risulta, ad esempio, il caso seguente: descrivendo la provincia di Tanguth, Marco Polo cita la popolazione degli Argon, detti anche 'guasmuli' perché provenienti da due diverse etnie:

VA LIX, 10: «E anchora ve n'è una zente ch'è appellata Argon, ch'è a dir in nostra lengua 'griarsemaoli', perché i è nati d'una zenerazion de zente, zioè de quelli de Tenduch che adorano Machometo».

FLXXIV, 8: «Il hi a une jenerasion de jens que sunt appellés Argon, que vaut a dire en François guasmul : ce est a dire qu'il sunt ne de deus generasion, de la legnee de celz de [T]enduch et de celz que aorent Maomet [...]».

PA LU SE SS MA MT non hanno lo stesso errore di VA, per cui l'etnia di cui parla Marco proverrebbe solamente dagli abitanti mussulmani di Tenduch; ma mentre per PA LU SE le due popolazioni sono i cristiani – lezione erronea ma giustificabile a partire dal contesto – e i mussulmani, e per SS MA (come VA e F) la popolazione di Tenduch e i mussulmani, MT parla di idolatri e i mussulmani:

PA L, 6: «In questa provintia ègliene un'altra generatione de gente argaroni, çoè gasmul, cussì dicti perché sono [(42v) nati de due generatione de gente, çoè de quelli cristiani de Tanguth e de quelli che adorano Macometo; e sono homini belli e savii plui che i altri de quella contrata».

LU XLVIII, rr. 16-20: «In questa provintia li è un'altra generatione de gente: angaroni, zoè gasmul, cossì diti perché sono nati de doe generatione de gente, zoè de quelli cristiani de Tanguth e de quelli che adorano Machometo; e sono homeni beli e savii più che li altri de quella contrata».

SE XLVIII, 4: «In questa provincia he un'altra generacioni di gente: argaroni,

³¹ A. ANDREOSE, *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose* cit., p. 82. Quest'osservazione di Andreose sul testo del *Libro* di Odorico da Pordenone trädito in questo manoscritto è altresì valida per il testo di Marco Polo tramandato dallo stesso testimone.

zoè galmuli, cossì dicti perché sonno nate de doe generatione de gente, zoè de quelli cristiani de Tanguth e de quelli che adorano Machometo; e sono homini belli e savii più cha li altri de quella contrata».

SS LVI, 7: «Anchora ge una zente li quali ha nome Argaton argoni, cioè a dir guasmuli; et è ditti guasmuli perché elli sono nasciuti de doe generatione de zente, cioè de quelli de Tangut e de quelli che adora Macometo».

MA XLVI, 6: «Anchora gli hèn un'altra zente che se ciamano Argaten Angoni, cioè a dire 'guasmuli'; et sono dicti guasmuli perché sono nasciuti de doe generatione de zente, cioè de quelli de Tanguth e de quelli che adorano Macometo».

MT XXV, 5: «Sono anchora altre gente chiamate Argoni, zoè guasmulli perché sono nati de due generatione de zente, zoè de gente de Tanguth i quali adoreno ydole, et de gente che adoreno Machometho; Et de questa generatione dicta Argoni sono più belli homini et più savii che siano in quelle parte de Tanguth». Lo stesso dettaglio di MT lo si ritrova nella versione Z³² del testo poliano:

Z 41, 21: argon quod est dicere guasmullus quare de duobus generationibus nati sunt videlicet de illis de Tenduc qui ydolla adorant et de illis qui Macometi legem observant.

Il Benedetto, postulando una corrottela di F in questo punto, aveva corretto il testo desumendo questo particolare da Z³³. Spiegare la presenza di questo stesso dettaglio in MT – se sia cioè una glossa di origine poligenetica ovvero se il trascrittore di MT abbia effettivamente avuto accesso a questa autorevole versione del testo poliano e quale sia stata l'effettiva enità del contatto – richiederebbe un'indagine più approfondita di quanto non consenta questa sede: ripromettendomi a breve questo studio, mi limito per ora a segnalare il dato.

3.6.1. Alcuni errori separano MT sia da PA LU SE sia da SS MA.

(17) La nafta che sgorga dalle sorgenti in Giorgania, utilizzata nel racconto poliano dalle popolazioni autoctone per la pulizia dei cammelli, in MT diventa un unguento curativo per gli esseri umani. Si può supporre che per una qualche ragione di carattere materiale nel modello di MT la parola *gambelli*, attestata da PA LU SE SS MA (corrispondente a *chamelli* di VA e *giamiaus* di F) avesse perso la parte finale e che allora il trascrittore abbia riadattato il testo al materiale lessicale che aveva a disposizione:

³² La versione Z del *Milione* si legge in M. POLO, «Milione». *Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. BARBIERI, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Guanda, 1998.

³³ FLXXIV, 8: «Il hi a une jenerasion de jens que sunt appellés Argon, que vaut a dire en François guasmul : ce est a dire qu'il sunt ne de deus generasion, de la legnee de celz de [T]enduch «que adorent ydres» et de celz que aorent Maomet [...]» (Cfr. BENEDETTO, *Marco Polo. Il Milione* cit., p. 60).

PA VII, 12-13 (c. 12v): In quelli confini verso i çorçiani è una fontana dala quale escie liquore in modo de oio, et escie in tanta habondantia che ala fiada se ne carga cento nave; quel oio non è bono da mangiare ma da brusare è fino et ungiessse i gambelli et altri animali de quel oio dale rogne et altre infirmità. Da longe parte vien çente a tuor de quel oio perché per tute quelle contracte el se usa per brusare.

LU VII, rr. 21-27: In quei confini verso i zorzani è una fontana de la qual escie liquore in modo de olio; et escie in tanta abundantia che ala fiada se ne carga cento nave. Quel olio non è bono da manzare, ma da brusare è fino et ungesi i gambelli et altri animali de quel olio dale rogne et altre infirmità. Da longe parte vien zente a tor di quello olio perché per tute quele contrate el se usa de brusare.

SE VII, 7: In quelli confini verso iorgiani hèn una fontana dela quali exi l'aque in modo de oglo, et exi in tanta quantitate et habundancia che ala fiata se ne carica cento nave; quillo oglo non nèn bono da maniare ma da bruxare hèn fino et ongesse li gamilli et altri animali delo quali oglo dala rugna et altre infirmitate. Da lontano vegnano gente a togli de quillo oglo perché per tute quelle contrate se usa per bruxari.

SS X, 13-14 (c. 8v-9r): In quelli confini verso i zorziani è una fontana dela quale escie uno liquore in modo de olio; et è in tanta abundantia che ala fiada se ne carga ben cento nave. Quello olio non è bon da manzare, (8v) ma da brusar ello è fino et è bono per onzer li gambelli per la rognà e per altre infirmità; e vien zente de lontan paesi per tor de quello et in quella contrada non se ne brusa d'altro

MA IX, 14-15 (c. 25v): In quelli confini verso li zorziani è una fontana dela qual escie uno liquore in modo de olio; et è in tanta habundantia che ala fiata se ne carga ben cento nave. Quel olio non è bono da manzare ma da brusare l'è fino et è bono per unzer li gambelli per la rognà e per altre infirmitate; e viene zente da lutani paesi per tuor de quel olio et in quella contrada non se brusa de altro olio.

MT VI, 10-11 (c. 6r): Ale confine de questa Armenia Maiore verso Gorgiani hèn uno fonte del quale ensi liquore simile al'olio; et inse questo liquore in tanta habundantia che ala fiada se ne carga cento nave. Questo olio non hèn bon da manzare ma è fino da brusare et da ongere le gambe e la persona da doli et altre infirmitate; unde a questo fonte viene gente de diverse provintie et de tuta Armenia per tore de questo olio per le casone dicte.

(18) Themur Can, nipote ed erede di Kubilai Khan (VA LXIV, 11; F LXXXIII, 2) in MT è presentato come il secondogenito del signore Tartaro:

VA LXIV, 10-12: Anchora sapiate che Chublai, el Gran Chan, à de queste soe quatro moier vintidò figlioli. El primogenito ave nome Chinchin per amor del bon Chinchis Chaan, e chostui doveva esser el Gran Chaan se 'l padre fosse morto inanzi lui; ma el morì questo Chinchin, e romaxe de lui uno fiol che à

nome Temur. Questo die' eser Grande Chaan dapoì la morte de Chublai, perché 'l fo fiol del primogenito.

PA LVI, 7-9 (cc. 48v-49r): Questo signor Gran Cane haveva de queste suo IV moglie sopradicte XXII fuoli, di qual el primo se chiama Chinchis Can per memoria | e renovation de Chinchis Can che fo primo signore di Tartari; el qual Chinchis Can doveva essere signore e Gran Cane drieto la morte del padre. Questo Chinchis Can morì e de lui rimase uno fiolo chiamato Themur Can; e questo Themur Can die succeder nell'impero a Cublai Can suo avo per esser fiolo del suo primo genito.

LU LIV, rr. 25-33: Questo signor Gran Chane havea de queste sue quatro moglie sopradicte XXII fioli, de li quali el primo se chiamava Chinchis Can, per memoria e renovation de Chinchis Can che fo primo signor de' Tartari; el qual Chinchis dovea esser signor e Gran Chane drieto la morte del padre. Questo Chinchis Can morì e de lui rimase uno fiolo chiamato Themur Can. E questo Themur Can die succeder al'imperio a Cublai Can suo avo per esser fiolo del suo primo genito.

SE LIV, 4: Questo signore Gran | Cane havea de queste sue quatro muglere sopradicte XXII figlioli, di li quali elo primo se chiamava Chinchis, per memoria e renovacioni de Chinchis, che fo primo signor de' tartare, elo quali Chinchis Can devea esser signore e Gran Cane da reto la morte de lo patre; questo Chinchis Can morecte e da lui rumase uno figlolo chiamato Themur Can, et questo Themur Can, suo nepote, elo quale devea regnare da reto a lui.[...].

SS LXII, 8-9 (cc. 40v-41r): Eilo have de queste quatro soe moiere fioli XXII; el so primo haveva nome Chinchis Chan per amor de Chinchis. E questo dovea esser signor drieto la morte del padre, ma questo Chinchis morì e romase uno so fiolo lo qual havea nome Temur; e questo Temur die esser signor drieto la morte de Cublai Chan, perché el fo fiolo del so primo fiolo.

MA L, 8-9 (cc. 41r): Lui have de queste quatro regine vintidò fioli; el primo have nome Chinchis Can per amor de Chinchis primo re di Tartari. Questo dovea esser signor dapoì la morte del padre, ma questo Chinchis morì e rimase uno so fiolo che ha nome Temur; e questo de' esser signor dapoì la morte de Cublai Can, perché el fo fiolo del so primogenito.

MT XXVIII, 5-6 (cc. 23v-24r): Dele dicte quatro moiere ha vinti duoi figlioli; el primo genito à nome Chinchis Can perché la signoria, mancando el padre, tocha a lui. Questo Chinchis in questi zorni è morto, et el secondo chiamato Themur die succidere in la signoria del padre; et hèn | valentissimo in facto d'arme et sapientissimo in tute le vertude.

Sebbene MT condivida alcuni dettagli con PA LU SE assenti in SS e MA, di norma questo testimone non cade negli errori che invece accomuna PA LU SE, affiancandosi ad SS MA nel tramandare la lezione corretta:

(19) Il nome dell'altopiano del Pamir («Pamier») è riportato in PA LU SE MT, mentre è assente nell'altro ramo del gruppo (SS MA); l'indicazione della lunghezza della pianura risulta però corretta in MT, contro PA LU SE:

VA XXXVI, 12: E per questo piano va l'omo ben dodexe zornate ed è apellato Pamor; né in tute queste dodexe zornate nonn è abitazion nì erba, e chonvien che i viandanti portano siego la vituarìa.

F L 12: Et por cest plain ala l'en bien doçe jornee et est apelee Pamier; ne en toutes cest XII jornee ne «a» abitasion ne herbages, mes convent que les viandant portent les viandes con elz.

PA XXX, 4 (cc. 26r-27v): Per lo piano de questo monte chiamato Pamer se camina X giornate che habitacione né herba | (27v) vi se truova; [...].

LU XXVIII, rr. 9-11: Per lo piano de questo monte chiamato Pamer se camina dieze giornate che abitacione né herba non si trova; [...].

SE XXVIII, 2: Per lo piano de questo monte chiamato Panuri si camina X giornate che habitacione né herba non si trova [...].

SS XXXV, 5 (c. 22r): Per lo pian va tu ben per XII di che tu non trovi habitacione alcuna ni herba [...].

MA XXVI, 1 (c. 32v): Descendendo del monte, caminai per dodexe zornate che non trovai mai alcuna habitacione né herbe, [...].

MT XVI, 40 (c. 14r): Descendendo de questo monte se trova un piano chiamato Pamero longo l'andar de dodexe zornate che né herba né habitacione se trova alcuna; [...].

(20) Nella descrizione delle case smontabili dei Mongoli, Marco Polo registra l'usanza di issare le abitazioni rivolgendosi sempre la porta verso il Sud:

VA LIV, 3-4: I fano chaxe de legnio chome serave per tege e stange, e sono cho-verte de feltre e sono retonde; e portale siego là ho' 'li vano, ed èno sì ordenatamente ligate le stange insieme che i lle posono portar lievemente. Tute le fiare che i drezano quelle soe tende, la porta èno verso mezodi.

F LXIX, 9-10: Il ont maison de fust et le covrent de feu[t]«es, et sunt reont et le porten avec elç lau«ques il vont, car il ont liés les verges de fust si bien et ordeneemant qu'il le puent porter li«g«eremant. Et toutes les foies que il tendent et drecent lor maison, la porte est toutes foies dever midi.

Il dettaglio è frainteso da PA LU SE: per questi testimoni la porta delle abitazioni è rivolta, in maniera piuttosto inverosimile, d'estate verso sud e d'inverno verso il nord:

PA XLIV, 1-4 (c. 37v): La vita di Tartari è questa. L'inverno stano in li piani, in luogi caldi e boni pascoli per i suo animali; e lo instade stano in li monti e in li boschi et altri luogi freschi. E si se fano case tonde de ligname, le qual i copre de feltri; e quelle case portano seco dove vano. E sempre meteno la porta dela sua casa l'instade verso austro e l'inverno verso septentrione.

LU XLII, rr. 51-57: La vita de' Tartari è questa: l'inverno stano in li piani, in luogi caldi e boni pascoli per suo' animali; e lo instade stano in li monti e in li boschi e altri luogi freschi. E si se fano case tonde de legname, le qual i copreno de feltri, e quele case portano secho dove vano, e sempre meteno la porta dela soa casa l'istade verso austro e lo inverno verso septentrione.

SE XLII, 10: et si si fanno case tonde de legnami le quali copreno de filtre, et quelli ease portano seco dove vanno; et sempri mectino la porta de le sue case la state verso ostro e lo verno verso septentrione.

MT, insieme con SS e MA, registra correttamente il dato:

SS L, 1-3 (c. 31r): Li Tartari stano d'inverno in pian in logi caldi o' ch'eli trova boni pascoli; de instade stano ali monti et in le valle et in li boschi. Elli se fano case de ligname con per tege e coprile con feltro; elle è rotunde e portali con sì o' ch'elli vano. E sempre mette l'uscio so verso el mezodi.

MA XLI, 2-3 (c. 36r): E fanno case de pertiche e coprile de feltro e portan-le con seco dove vanno. Queste case sono tonde e poneno l'uscio verso mezodi.

MT XXII, 1-2 (c. 18v): I Tartari stano d'inverno cum i suoi animali ale pianure per caldo et per boni pascoli che li trovano; et de hestade in li monti et vali et boschi i quali sono lochi freschi et temperati, ove se fano case de legname coo-verte de feltri, tonde et artificiate che le levano et porteno dove vole. Et sempre volgeno la porta in la parte meridiana.

(21) In alcuni casi è il solo MT a conservare dei dettagli che risalgono direttamente al testo poliano e che sono assenti negli altri testimoni della famiglia. Soltanto MT, ad esempio, riporta l'indicazione presente in VA circa la differenza di spessore tra la base e l'estremità superiore della cinta muraria della città di Cambalu:

VA LXV, 4-5: Ella volze vintiquatro meglia et è quadra a fillo, sì che zaschadun quadro è sie meglia. Et è murada de muro ch'è alto vinti passa, et è grosso dal pe' ben vinti passa, e pur va sotiando sì che de sopra el nonn è grosso se non tre passa, et è tuto biancho et à quatordece porte.

MT XXIX, 1-2 (c. 24v): Cambalu hèn cità nobilissima situata in la provintia de Cathaio; volze vintiquatro mia quadra a filo; per ogni quadro sono sei mia. El muro suo «hèn» bellissimo, polito he forte, alto vinti passa in cascauno loco da terra, in fundo grosso coè largo passa cinque et va stringendo fina a merli doe de dito muro e largo passa tre.

SS LXIV, 1-2 (c. 42v): Mo ve voio dir dela nobilissima e grandissima città de Cambalu, la qual è in la provincia del Cataio. Ella volze XXIII meia et è quadra a filo; ogni quadro è longo VI meia et è murado de terra; lo muro esie alto ben XX passi e grosso passi V.

PA LVIII, 1-2 (c. 50v): Anchora ve voio contare la magnifica e nobilissima città chiamata Cambalu, la qual è in provintia del Cathaio. Questa città volze miglia XXIII quadra a filo, per ogni quadro longa VI miglia, murata attorno attorno cum muro fortissimo alto XX passa, e attorno à merli alti III passa; i dicti muri sono largi passa V.

LU LVI, rr. 3-8: Anchora vi volio contare de la magnifica e nobilissima città chiamata Cambalu, la qual è in la provincia del Catayo. Questa città volta miglia XXIII quadra a filo per ogni quadro, longa sie megliia, murata a torno a torno con muro fortissimo alto vinti passa, e a torno à merli alti tre passa; i diti muri sono largi passa V.

SE LV, 1: Ancora vi voglio contare de la magnifica e nobilissima città chiamata Chambalu, la quali he in la provincia de lo Cathayo. Quista città volze miglia XXIII quadra a filo et è per ogni quadro VI miglia, murata a torno a torno cum muro fortissimo alto passi XX, et a torno ha mergole alti tre passi; li dicte muri sonno largi passi V.

3.7 Come già ricordato al § 3, SS risulta legato a MA sia per la lacuna che in questi due testimoni interessa l'*incipit* del testo poliano, sia per la presenza in essi dei capp. C-CV di VA (F CXXV-CXXX), assenti in PA LU SE MT. A differenza di MA, però, SS tramanda la 'nuova' caccia al leone introdotta da questi testimoni nel capitolo dedicato alla città di Ch'ang-shan e assente nel resto della tradizione del *Milione*:

SS CXIII (c. 66v): Quando l'homo se parti da Gregui, ello va tre dì per sirocho trovando città e castelli assai. In questa città e in la contrada se trova leoni assai; in questo modo l'homo occide lo leon, como e' ve dirò. L'homo si va descalzo, vestido de canevaso con uno fascio de peze adosso et uno cortello da schena in man, e va-sene alo logo dove ch'eli habita. E como lo leon sen va al'homo, ello ge metti quel fascio de peze inanci e lo leon se crede haver l'homo; et alhora l'homo lo fiere in le coste. Lo leon si è vil bestia: como el è ferido ch'el tocha la piaga alo leon, subito el more, et a questo modo l'homo l'alcide. Questa città si è anchora dela provincia de Mangi.

L'assenza di questa sequenza in MA è forse il tratto separativo più rilevante tra questo manoscritto e SS. Per il resto la corrispondenza tra i due testimoni è costante, tanto che lo stesso Benedetto affermava: «il ms. 5881 della Bibl. Marciana (Ital. cl. VI n. 208), cc. 32v-74r, se non è stato composto esso pure sulla stampa del Sessa, è certo un parente vicinissimo del ms.

che servì allo stampatore veneziano»³⁴. I due testimoni sono legati da alcuni errori congiuntivi³⁵.

(22) Per il gran caldo che regna nelle pianure attorno alla città di Cormos, racconta Marco Polo, in quella regione l'attività agricola è praticata nei mesi invernali, da novembre a marzo, dopo di che non sopravvive nessun vegetale, ad eccezione dei datteri che durano fino a maggio:

VA XXII, 22: Anchora ve digo che, per el gran chaldo ch'è in quella contrà, eli semena orzo e suo formento e lle altre biave del mexe de novembrio, e àno raccolto ogni cossa del mexe de marzo. E allora secha tute l'erbe e le foie <si> che non se <ne> trova, ezeto i datali, che durano perfina 'l mazio.

F XXXVII, 20: Et encore voç di qu'il semient lor forment et le orçe et les autres bles dou mois de novembre, et le ont recoilli por tout mars; et ausint devient de tute les fruit, car il se finent e conplent dou mois de mars; ne ne troverés nul herbes sor la terre for les datal que durent jusque au mois de may, et ce avent per le grant calor que tout se<co>he.

PA LU SE MT sono fedeli al testo poliano:

PA XVIII, 14-15 (c. 23r): In quella contracta se semena el formento e l'orço el mese de novembrio e recoglie-sse del março al qual tempo li sono maturi tuti fructi. E passato lo mese di março l'erbe e le foglie tute se secca, salvo di dactali che durano fina al maço.

LU XVI, rr. 25-30: In quella contracta se semina el formento e l'orzo el mese de novembrio e recoliese de marzo al qual tempo li sono maturi tuti fructi. E passato lo mese de marzo l'erbe e le foglie tute se secca, salvo di datali che durano fin al mazo.

SE XVI, 9: In quelle contrate se semena lu formento e l'orio de lo mese de novembrio e recogliasi elo marzo, a lo quali tenpu illà sonno maiuri li fructi di ogni sorte, et passato lo mese de marzo li herbe e le foglie tucti se seccano salvo li dactoli, che durano fina a lo maio.

MT XIII, 54-55 (c. 11v): Ad questo loco se semina formento et orzo del mexe de novembrio et recolle-se del mexo de marzo 4° mesi et così i altri fructi. Passato el mexe de marzo le folie et herbe se sechano salvo i datali che durenno per tuto mazo.

In SS e MA, invece, anche i datteri durano fino a marzo. Si tratta probabilmente di un errore dovuto alla quasi totale omografia della forma «mazo», che il trascrittore stava copiando, con quella di «marzo» trascritta poco prima.

³⁴ Cfr. BENEDETTO, *Introduzione*, cit., p. CXXXVI.

³⁵ Cfr. anche VALENTINETTI MENDI, *Una famiglia véneta* cit., pp. 100-101.

SS XXI, 15-16 (cc. 18r-18v): Anchora ve dico che elli semenano lo formento e l'orzo del mese de novembrio, et arecoglieno del mese de marzo, e così li fruti sono maturi a quello tempo. Passando lo mese de marzo, la herba e le foglie tute se sechano salvo | li datali che durano infino a marzo.

MA XXII, 14-15 (c. 31r): Quisti seminano lo frumento e lo orzo del mese de novembrio, e richogliano de marzo, e così li fruti sono maturi a quel tempo. Passato lo mese de marzo, l'erba e le foglie tutte se sechano salvo li datalli che durano fina a marzo.

SS e MA riportano alcune lezioni palesemente erronee:

(23) Un fantasioso *sosolan* è una delle due coordinate che delimitano la regione di Cotan in SS e MA in luogo di *levante* del resto della tradizione:

VA XL, 1: Chotan è una provinzia dentro griego e levante [...].

F LIV, 1: Cotan est une provence entre levant et grec et est longue VIII jornee.

PA XXXV, 1 (c. 29r): Chota è provintia infra greco e levante.

LU XXXIII, r. 2: Cota è provintia infra greco e levante.

SE XXXIII, 1: Chota he provincia infra greco e levante.

SS XXXIX, 1 (c. 24r): La Cota è una provincia entro grego e sosolan.

MA XXX, 1 (c. 33r): Quando se partissimo de questa provincia ne trovassemo un'altra tra grego e sosolan.

(24) Dopo aver attraversato la città di Eçina, si trova una vasta distesa desertica³⁶ abitata da animali selvatici, soprattutto asini, e grandi boschi di conifere:

VA: XLVIII, 24 : Se ge trova bestie salvadege asai e axeni salvadegei in gran abbondanzia; el n'è molti pini.

F LXIII, 6: Hi treuve l'en bien bestes sauvajes aseç et asne sauvajes hi a aseç; il hi a b[o]s[c]ajes de pin aseç.

Le bestie selvatiche vengono nominate anche da MT PA LU SE (in questi ultimi tre con il sinonimo *animali*):

PA XLIII, 5 (c. 35r): Lì se trovano asini assai et altri animali salvaci e pini grandissimi.

LU XLI, rr. 12-13 Lì se trovano asini assai et altri animali salvazi e pini grandissimi.

³⁶ Si tratta del deserto del Gobi raggiungibile dopo aver attraversato l'antica città di Qaragoto. Cfr. CARDONA, *Indice ragionato*, in M. POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento* a c. di VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO, Milano, Adelphi, 1975, p. 618.

SE XLI, 3: Illà si trovano asini assai et altri animali salvatici e pini grandissimi.

MT XX, 13 (c. 17r): Per questo deserto se trova bestie salvatiche et asini salvatici.

Nell'antigrafo di SS ed MA, invece, la lezione è errata: al posto di animali, il testo parla di popolazioni selvatiche, dettaglio comunque plausibile e che per questo è stato accettato da entrambi i testimoni:

SS XLVIII, 6 (c. 29r) : Ivi se trova zente salvaze assai e aseni salvazi e molti pini.

MA XXXIX, 5 (c. 35r): Ivi se trovan homini e donne salvatici, asini salvatici e molti pini.

3.7.1 Caratteristica peculiare di MA è l'inserimento nel testo di «glosas de tipo soez y escabroso»³⁷ che a volte arrivano a sacrificare parti del testo poliano³⁸. A queste vanno aggiunte altre interpolazioni le quali, avvalendo-

³⁷ Cfr. VALENTINETTI MENDI, *Una familia véneta* cit., p. 103.

³⁸ Si veda per esempio il capitolo LXXXII di SS e il corrispondente capitolo di MA (in corsivo le parti aggiunte dal copista di MA che non compaiono né in SS né, ovviamente, in VA): in questo secondo testimone muta la *dispositio* rispetto ad SS e il testo poliano è ulteriormente abbreviato in funzione degli inserti del trascrittore:

SS (cap. LXXXII): «Quando tu sei andato queste XX zornade, tu trovi una città la quale ha nome Acinelech Mangi; ivi si è città e castelli molti et è verso occidentale. E elli adorano li idoli e vive d'arte e de merchantie. In questa provincia nasce zenzevro assai e vien portato per tuta la provincia del Cataio. Lì si è abbondanzia de formento e d'ogni biava. La maistra città haveva nome Cinelech Mangi. Questo pian dura per doe zornade, puoi trovi grandi monti, valle e boschi e va l'omo per XX zornade per occidentale trovando città e castelli e boschi. La gente si adora li idoli e vive de lavorar terre e de cazason. Ivi son leoni, orsi e bestie salvaze assai e de gran moltitudine de bestie che fa el muschio».

MA (cap. LXIV, 13-16): «*Havendo licentiatii quelli che me acompagnono fina qui, me presentai al governor dela città chiamata Acinelech Mangi. Lì fo-me proveduto de dinari e cavalli e scorte* e questo per li lioni e orsi et altre bestie molto salvatiche; tra le altre ce sono de quelle che fanno lo muscio. Quisti sono idolatri, vivono de arte e de mercantie. Passato el piano de questa città che dura per doe zornate, trovai monti e valle e boschi dove habitano queste bestie».

VA (cap. XCI): «L'omo quando à chavalchè quelle vinti zornade, el trova una provincia ch'è nome Acbalac Mangi, ch'è tuta piana. El ge n'è zitade e chastelle assai, et èno verso ponente. Et èno idolatri, e vivono de merchadantia e d'arte. In questa provincia nasce sì grande moltitudine de zenzero ch'el se porta per tuta la provincia de Chatai; et ène grande abbondanzia de formento et de rixo e d'orzo et de tute altre biave. La maistra zità à nome Acmelec Mangi, zioè a dir 'una delle confine de Mangi'. Questo piano chusì bello dura do zornade; in chavo de do zornade se truova grandi monti, valle e boschi. E va l'omo ben vinti zornade per ponente, trovando assai zitade e chastelle. La zente è tuta idolatria; e vivono de lavoriero e de tera e de venaxion e de bestiame. El ge n'è molti lioni, orsi e zervi e chavrioli, daini e lupi, e 'l ge n'è grande moltitudine de quelle bestie che fano el muschio».

si dell'utilizzo della prima persona singolare, si dimostrano un goffo tentativo effettuato dal trascrittore di rendere Marco Polo oltre che narratore anche personaggio principale delle avventure descritte nel testo; il carattere gratuitamente ricorsivo che esse presentano smaschera sin da subito la loro vera paternità; il tutto è per di più farcito con una buona dose di commenti a carattere moralistico rivolti a demonizzare l'alterità non cristiana presentata nel testo. Interventi di questo tipo, pressoché assenti nella prima parte del libro, diventano cospicui dopo i capitoli L-LX, dedicati alla descrizione della corte del Gran Chan. Ne riportò alcuni a titolo esemplificativo³⁹:

Cap. LXI, 10 (VA LXXXIV, 2; F CVI, 1): In capo de trenta meglia trovai una città che ha nome Giogu, grande e bella; e mostrando la tavolla d'oro che me havea data el Gran Can al governor dela città, subito me fono apparecchiati dinari, victuarie e scorte per la via.

Cap. LXXI, 3-5 (VA om.; F CXIX, 1-2): Subito che fui zonto in la città me presentai ala maestà del re che era fiolo del Gran Can et ha nome Cocagio. Alhora li monstroi la tavolla d'oro; lui la tolse in mano e basolla e dimandò-me diligentemente dela salute de Cublai suo patre; poi volse sapere qual era la casone del mio viazo e io li manifestai el tutto. Alhora me dixè: «Marco, i' voglio che demori qui qualche zorno per mio piacere»; et ogni dì li narrava dela felice vita di so patre e tanto se alegrava ad audire quelle cose ch'io li diceva che per nullo modo voleva ch'io andasse al mio viazo. Finalmente me licentiò e provedette-me de dinari, de boni cavalli e de una bona scorta de archieri ben a cavallo.

Cap. CXVII, 2 (VA CXLII, 4; F CLXXXI, 4): Strania zente è in questa contrada, e trovase bestie molto stranie specialmente simie grande che pareno done con le qual quelli homini bestiali se imbratano e fanno fioli e fiole che pareno homini e done, salvo che sono pellosi, parlano ma non sono intessi, caminano dritti como noi et anche sono alcuni che vanno in quattro; li mascoli sono bestiali da praticare ma le femine sono molto piacevole et humane e pur sono fiole de bestie et anche bestiale.

Principale effetto dell'interventismo del copista è mascherare la bontà del testo che sta trascrivendo; se è indubbio che in diversi punti SS risulta essere più completo di MA⁴⁰, tuttavia in più loci è proprio MA che riporta la lezione corretta, a fronte di SS errato o lacunoso.

³⁹ Altri esempi in VALENTINETTI MENDI, *Una familia véneta* cit., pp. 102-103.

⁴⁰ Per limitarci alle mancanze quantitativamente più salienti, non trovano corrispondenza in MA i seguenti capitoli di SS: capitolo XCVII, 6 (VA CVI; F CXXXIII); il cap. CXIII (è quello che contiene la seconda caccia al leone, di cui si è già parlato); cap. CXXXIV (VA CXLV; F CLXXXIV).

(25) Nel Prologo del *Milione* si loda la capacità del giovane Marco Polo di apprendere le usanze e la lingua dei Tartari:

VA V, 2: E Marcho imparò bene i chostumi de' Tartari e lle uxanze e lla lingua loro, e in pocho tempo imparò quelle letere.

F XVI, 1 Or avint que Marc, le filz messer Nicolao, enprant si bien le costume de Tartars et lor langajes et lor leteres «que c'estoit mervoille»; car je voç di tout voiremant que, avant gramment de tens puis qu'il vint en la cort dou grant segnor, il soit de «quatre» langaies et de quatre letres et scriture.

Il dettaglio, non secondario, del breve periodo di tempo che Marco impiega ad imparare le quattro lingue utilizzate nell'impero del Gran Khan, è assente in PA LU SE e SS; rimane solo in MA e MT:

MA IV, 1 (c. 24r): Marco imparò molto bene li costumi, le conditione sue e la lingua di Tartari sì et in tal modo che in breve tempo imparò quatro lignue [...].

MT II, 1 (c. 4r): Marco Pollo siando giovone e vertuoso e de bonissimo intellecto in breve tempo imparò la lingua e tute maniere e costumi de' Tartari e quatro altre lingue e letere dele regione circustante [...].

SS IV, 1 (c. 5r): Marco imparò molto ben li costumi deli Tartari e le conditione sue e la lingua sua sì et in tal modo che ello imparò quatro lignue e lezer e scriver in ciaschaduna dele ditte quatro lingue [...].

PA⁴¹ I,1 (c. 8r): Marco Pollo antiscritto imparò | (8r) molto bene i costumi di Tartari e la lingua e conditione sue, et altre tre lingue, e legere e scrivere per quelle quatro lingue, per la qual cossa el fu in gran gratia al signor Gran Cane.

(26) Il solo SS omette di segnalare le *deus jornees* che si impiegano a percorrere la discesa dal monte che si trova presso la città di Cherman, nell'omonimo regno persiano:

VA XXII, 3: E quando l'omo à chavalchato sete zornate per quella pianura, e alora si trova una grandenisima disexa, sì se chavalcha ben do zornate pur al declino – trovando tuta fiata grande abbondanza d'arbori asai che fano fruti –, [...].

F XXXV, 10: Et quant l'en ha chevauchés VII jornee por cest plan, adonc treuve une grandissime montagne et desendu[e], car [l']en chevauche deus jornees toutes foies au declin et toites foies treuvent de maintes faison de fruit en abundance.

PA XVII, 13 (c. 21r): Habiando cavalcato VIII giornate per quel piano trova-sse una callata per la quale sempre desmontando se cavalca do giornate; e lì è habundantia d'ogni fructi.

⁴¹ Per brevità, in questo e negli esempi seguenti, si omette di riportare la lezione di LU e SE in quanto sostanzialmente coincidente con quella di PA.

MT XIII, 23 (c. 10v): In capo de sette gornate de quello bel piano se trova una desmontata longa l'a'n>dar de due zornate; per la qual via se trova ogni cossa da vivere.

MA XVIII, 8 (c. 29v): Cavalcato per quel paese septe di, trovai una grande desmontada e cavalcai desmontando doe zornate, trovava grande habundantia de fructi.

SS XX, 2 (c. 16v) : Quando voi avè cavalchè di VII per quello, voi trovè una grande desmontada e cavalcase sempre desmontando e trovando sempre grande abundantia de fruti.

(27) Per il regno di Batak («Dragoyan»), nell'isola di Sumatra, Marco Polo descrive uno dei rituali di guarigione affidati ai sacerdoti degli idolatri i quali, mediante arti divinatorie, decretano se l'ammalato sia destinato a guarire oppure debba morire; in quest'ultimo caso chiamano un carnefice che lo uccide soffocandolo. Il racconto di Marco prosegue con alcuni accenni ai rituali necrofaci che seguono l'uccisione:

F CLXVIII, 6: Et quant il est mort, il le font cuire: e puis tuti les parens dou mors vient et le menuient tout.

PA LU SE MT e SS seguono da vicino la lezione di F:

SS CXXIV, 11 (c. 72v): Poi lo chuose e si fa congregar tutti li stretti parenti e si lo magna;

PA CXII, 10-11 (cc. 82r-82v): E questi carnifici | gli stropa la bocha ch'el non gli esca el fiato e falo cuoxere. E cocto che l'è tuti i parenti glie mangia la carne.

MT XLVII, 9 : Et morto cuose la carne e mangia.

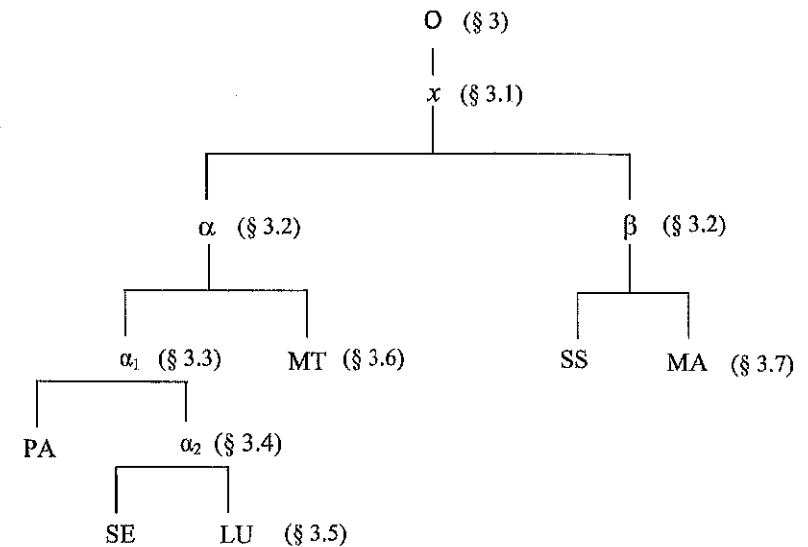
VA, invece, aggiunge un dettaglio:

VA CXXXI, 5: E poi el taiano e chuoxeno, e sì se chongrega tuti i parenti del morto e sì 'l manzano quando l'è choto.

Lo stesso particolare è riportato da MA, che in questo punto resta isolato dal resto del gruppo:

MA CVII, 4 (c. 57r): Poi lo taglia in pezi e si lo cuose; e fanno congregar tutti li stritti parenti e si lo magna; [...].

4. I dati esposti possono essere rappresentati nel seguente *stemma codicum*:



La nostra analisi ha individuato innanzitutto la presenza di errori congiuntivi tra PA e gli altri testimoni del gruppo che hanno permesso di postulare l'esistenza dell'archetipo (x); è confermata, inoltre, la provenienza dei testimoni da due subarchetipi differenti ma imparentati tra loro (α e β). PA si è rivelato affine a SE e LU; allo stesso sottogruppo appartiene anche MT, sebbene le numerose aggiunte e contaminazioni, l'assenza di errori comuni e, in alcuni casi, la maggiore bontà di talune lezioni lo isolino ulteriormente dagli altri testimoni. Infine alcune lezioni differenti di MA nei confronti di SS permettono di postulare con buon margine di sicurezza un antigrafo comune per i due testimoni.

5. Un'ultima osservazione relativa a PA e agli altri testimoni che tramandano il rimaneggiamento si basa sui dati codicologici⁴² e linguistici. In base ad essi è possibile circoscrivere tutti i testimoni all'interno di un arco cronologico e in un luogo di compilazione piuttosto circoscritto, e cioè Venezia nell'ultimo quarto del XV secolo: come si è visto, l'edizione Sessa uscì a Venezia nel 1496; le date 1465 e 1493 compaiono rispettivamente nel *colophon* di LU e SE; sempre nel *colophon* il copista di LU appone la pro-

⁴² Cfr. qui § 2 con relativa bibliografia.

pria firma, «Danielo da Verona», e il luogo dove terminò il proprio lavoro di scrittura, «in sul ponte de' Beretari» a Venezia⁴³. Allo stesso luogo e arco cronologico rinviano le filigrane di PA e MT, e veneziani erano gli antigrafici di MT⁴⁴ e SE⁴⁵. È possibile, dunque, intravedere una sorta di evoluzione relativa alle modalità di fruizione del testo tradito: accanto a manoscritti in cui il testo del *Milione* era accompagnato dal testo della *Relatio* di Odo-rico da Pordenone, anch'essa in volgare e compendiata, si affiancano SE PA e SS, testimoni che tramandano unicamente il *Milione* ed assemblati su commissione (è il caso di SE e probabilmente di PA) o comunque destinato alla pubblicazione. Forse le dimensioni ridotte, unite alla lingua veneziana che, per la nazionalità di Marco Polo fu a lungo considerata anche la lingua originaria del *Milione*, potrebbero essere state le responsabili dell'enorme fortuna editoriale di cui godette il rimaneggiamento tra il XV e il XVII secolo a Venezia e in Europa⁴⁶, seconda solo a quella della famosa versione di Pipino.

⁴³ LU c. 75v: «Complito el libro de le cosse mirabele vedute per lo nobele homo miser Marcho Polo, gentilomo de Venesia, a dì 12 de mazo 1465 per mi, Danielo da Verona, in sul ponte de' Beretari a l'honore e laude de l'Onnipotent». Vd. BENEDETTO, *Introduzione*, cit., p. CXXIV.

⁴⁴ Ulteriori analisi sono necessarie per stabilire la provenienza di MT per il quale sembra ravvisabile una situazione analoga a SE, con la differenza che la maggiore vicinanza dei sistemi linguistici a contatto (due dialetti italiani settentrionali, il veneziano e la lingua del copista) ne rende più complessa l'identificazione.

⁴⁵ Anche MA è veneziano, ma successivo di qualche decennio.

⁴⁶ Si è già accennato alle numerose ristampe dell'edizione Sessa, all'edizione spagnola di Rodrigo Fernandez de Santaella – la cui *princeps* venne ristampata due volte nel corso del XVI secolo e di cui si ha notizia di altre tre ristampe ad oggi irrimediabilmente (cfr. VALENTINETTI MENDI, *Libro del famoso Marco Polo* cit., pp. LXXXIV-LXXXV) – e all'edizione londinese di J. Frampton del 1503 basata sempre su questa versione del *Milione* (vd. *supra* in part. la n. 2 e la n. 13).

MARIA TERESA LANERI

Lorenzo Zane.
Allievo, amico e protettore
di Lorenzo Valla

La vita dell'umanista, prelato e uomo d'armi veneziano Lorenzo Zane (1428-1484/85)¹ si interseca più volte con quella di Lorenzo Valla, rivelan-

¹ Il cognome occorre anche nelle forme Zanne, Zannius, Zanni (e ulteriori varianti, talvolta latinizzato in Iohannes o Iohannetus) e Cian (per la data di nascita si veda la discussione qui alla nota 12). Visse gli anni della formazione a Roma sotto la tutela dello zio cardinale Francesco Condulmer. Il lignaggio gli favorì una precoce quanto brillante carriera ecclesiastica: protonotario apostolico compiuta la maggiore età, arcivescovo di Spalato (1452-73), amministratore del patriarcato di Gerusalemme a seguito della rinuncia del Bessarione (dal 1457), tesoriere generale pontificio (dal 1464), patriarca di Antiochia (dal 1473), vescovo di Treviso (1473-78), vescovo di Brescia (1478-80), per l'opposizione della sua città non raggiunse la porpora cardinalizia cui era stato designato. Protetto da Pio II, sotto Paolo II e Sisto IV diede prova di un'indole ardimentosa e di una spiccata attitudine al mestiere delle armi: col cardinale Forteguerra fu al comando dell'esercito pontificio contro i conti di Anguillara, distinguendosi da lì in avanti in numerose imprese militari; più volte governatore di Cesena, della Marca Anconitana, di Perugia, del Patrimonio di San Pietro in Tuscia e comandante della flotta pontificia contro i Turchi, lo si ritrova anche come giudice inquirente nel processo contro Pomponio Leto e gli Accademici. Temperamento spregiudicato, non fu immune da gesti audaci e risoluzioni talvolta moralmente discutibili. Riconosciuto dai contemporanei quale uomo di vasta e raffinata cultura umanistica, era soprattutto un esperto e stimato cultore di astrologia, al cui studio attese per tutta la vita. Protesse numerosi letterati (alcuni furono suoi segretari personali e/o discepoli), fra i quali Francesco Negri, Leonardo Montagna, Girolamo Bologni, Ludovico Lazzarelli e Francesco Mafuranzio. Ricevette dediche di opere e versi composti in suo onore. Sono attestati scambi epistolari con Lorenzo Valla, Francesco Barbaro, Giovanni Antonio Campano, Maffeo Vallaresso e il cardinale Ammannati Piccolomini. Riguardo all'ambito strettamente letterario, rimangono di lui soltanto un'eruditissima epistola-trattato sulla dottrina e lo stralcio di una lettera al Valla, che l'umanista romano inserì nel suo *Antidotum II in Pogium*. Della sua biblioteca sopravvivono diversi codici di lusso recanti il blasone munito della croce patriarcale (Biblioteche Vaticane e Nazionale di Vienna). Sul personaggio: G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani*. Raccolte, esaminate e distese da F. Giovanni Degli Agostini de' Minori della Osservanza, Bibliotecario di S. Francesco della Vigna nella città di Venezia sua patria. In Venezia presso